8

L'AMORE IN VILLEGGIATURA

COMMEDIA IN TRE ATTI

DI

FILIPPO MELISA

Rappresentata la prima volta in Napoli al teatro dei Fiorentini dalla drammatica compagnia Alberti, la sera del 9 luglio 1872 e replicata per altre sere successive.

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

NAPOLI
STAMPERIA DI FRANCESCO DE ANGELIS
Rosario di Palazzo 25
1872

72892

Diritto di riproduzione e di rappresentazione riservato, a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale l'autore e gli editori procederanno contro quei signori capicomici o editori che rappresentassero o stampassero la presente commedia senza loro permesso in iscritto.

Digitized by Google

AD

ANGELO VESTRI

CUI

DEVE QUESTO PRIMO LAVORO

IL SUO FELICE SUCCESSO

L'AUTORE

RICONOSCENTE

Digitized by Google

PERSONAGGI

Ottavio dall' Arno, 50 anni circa
Alfredo, suo figlio, giovanissimo
Il dottore **Claudio Onesti**, su i 30 anni
Chiara del Monte, vedova a 30 anni
Orsola Canigiani, donna attempata
Il conte **Polidori**, 60 anni
Emma, sua figlia, assai giovane
Il cavalier **Armando Giocondi**, 27 anni
1.° SIGNORE, 2.° SIGNORE: 1.ª SIGNORA, 2.ª SIGNORA
UN SERVO DI OTTAVIO.

L'azione è nella casa di campagna di Ottavio, presso una delle principali città d' Italia, ai primi di autunno. Epoca presente.

Digitized by Google

ATTO I.

Salotto da ricevere nel casino di Ottavio molto elegantemente arredato. Uscio in fondo, usci laterali. Un balcone a destra dello spettatore. A sinistra scrittoio con l'occorrente da scrivere, libri e carte. Specchi, sofà, poltrone, ecc. Tutto di massima eleganza e buon gusto. — Al levarsi del sipario una pendola batte le ore.

SCENA I.

Ottavio dell'Arno vestito con ricercatezza, senza caricatura, propria di un uomo di età che voglia nascondersi qualche anno: entra e va difilato ad uno specchio a ravviarsi i capelli. Il dottore **Onesti** lo segue. Un **Servo,** presso l'uscio di mezzo, che aspetta gli ordini.

Ott. (*dopo essersi ravviati i capelli, intanto che la pendola ha battute le ore*) Per bacco! di già le nove! (*al servo*) Paolo, andate ad avvisare il mio maestro di casa che si tenga pronto per l'arrivo delle persone che aspetto. (*servo via. Al dottore*) Ebbene, mio caro dottore?

Dot. Ebbene, mio caro Ottavio?

Ott. Non ti pare che stia bene così? io direi di essere alquanto ringiovanito... (*il dottore sorride*) Tu ridi? capisco che cosa vuoi dire... Ma io non mi vergogno, sai? poichè a questo mondo, giovani o vecchi, noi siamo tutti fatti ad un modo; e quel poco di vanità, che si eredita fin dalla culla, ce l'abbiamo tutti... cred'io.

Dot. Io però...

Ott. Tu hai la vanità di non comparir vanitoso, ecco tutto; ma quando un galantuomo mio pari attende delle persone...

Dot. (*interrompendolo*) Probabilmente galantuomini.

Ott. Protesto pel *probabilmente!* a casa mia non si ammettono che persone di una riputazione stabilita; (*gentile verso il dottore*) ed è la sola raccomandazione che io esigo da coloro che ammetto nella mia intimità.

Dot. (*ridendo*) Ah! ah! un epigramma!

Ott. Che vuoi, mio caro? l'epigramma è un'altra mia vanità; quantunque, a dire il vero, essa sia di tutta la nostra società, che ne ha fatto cece e baccello colla politica, che è la sua base.

Dot. Ma sai tu che oggi sei proprio di buon umore?

Ott. E come no? Attendo quant'ho di più caro fra i miei amici, senza parlare di te che hai tutto il diritto di essere preferito, come mio compagno di collegio e come uno dei più egregi medici che vanti il nostro paese.

Dot. Oh! questo poi...

Ott. Questo poi ti dico sinceramente che non è un epi-

gramma, ma una mia schietta opinione. Dunque, per dirti, stamane attendo il conte Polidori, anche nostro compagno di collegio, se ti ricordi, il quale è giunto giorni or sono da America con sua figlia, che... basti, ti dirò poi; e così egli mi scrisse dalla città che sarebbe venuto a passare meco qualche giorno di villeggiatura: aspetto anche il cavaliere Armando Giocondi, un allegro giovanotto, che conosco da tempo: e poi... e poi una certa signora, di quelle che sono un po' rare ai dì nostri. Non già che io avessi delle donne dei dì nostri una cattiva opinione; ma capirai, questa signora che aspetto sa riunire al senno ed alla gravità della donna matura la grazia e lo spirito di una giovanetta.

Dot. E della quale tu sarai probabilmente innamorato.

Ott. Questi tuoi *probabilmente* mi dànno sui nervi! perchè non dire invece: della quale tu sei certamente innamorato e che sposerai quanto prima?

Dot. Corbezzoli! la cosa è più in là di quel che io credeva: non sapevo che tu stai per riammogliarti.

Ott. Ti parlo franco, mio caro: dalla morte della mia povera moglie io non ho avuto più bene al mondo. Solo, confinato nel mio palazzo della città, sdraiato tutto il giorno su di una poltrona a godermi l'apatia del mio stato, io ero pressocchè morto, e mi sapeva troppa fatica durarla a quel modo.

Dot. Eh! per un uomo come te, avvezzo a star sempre vicino a sua moglie, doveva essere molto dura la vita che eri costretto a vivere. Tu che sei tanto amante della compagnia e di quella delle donne in ispecie!

Ott. Certo, e me ne tengo. Cos'è mai l'uomo senza la donna? un' esistenza incompleta, un uomo che vive per metà, un mezzo *sè*. Non è vero?

Dot. Sarà, ma io per me la penso diversamente.

Ott. Ah! sicuro! dimenticavo che tu hai fatto giuramento di non amare mai donne.

Dot. (Ahi! che brutto tasto!) Dimmi un po': tuo figlio non si fa vedere stamane?

Ott. Hai ragione, e mi sa mill'anni di presentartelo. Avrà avuto che fare in città; ma non potrà tardare di molto.

Dot. Da quando è che ha compito i suoi studii?

Ott. Saranno tre mesi che ha ottenuto la sua laurea in legge.

Dot. Me ne compiaccio. E... (*sorridendo*) sono sicuro che egli seguirà la vocazione di suo padre.

Ott. Quale vocazione?

Dot. (*c. s.*) Ma, quella del matrimonio.

Ott. (*subito*) Ah! sicu... cioè, bisogna vedere, bisogna pensare, poichè... alla fine una buona volta, bisogna ammogliarlo...

Dot. (*c. s.*) E il papà che è uomo di mondo, gli avrà già destinato una bella donnetta...

Ott. (*ridendo*) Sai che sei molto astuto, dottore? il papà gli ha appunto destinato una bella donnetta. E vuoi sapere chi è? È appunto la figlia del conte Polidori.

Dot. Toh, la mia parola d'onore che l'aveva supposto. E tuo figlio l'ama questa ragazza?

Ott. Ma... probabilmente... almeno questa sarebbe la cosa regolare...

Dot. Per te, ma non per lui, forse. Senti, Ottavio: io ti sono amico sincero e ti parlo di cuore. Questi matrimoni destinati fin dalla più tenera età, come credo che sia il matrimonio di tuo figlio, sogliono essere quasi sempre cagione di gravi danni. Hai tu prima interrogato il cuore di tuo figlio? hai scoperto se egli per avventura avesse delle inclinazioni per altra donna? o vuoi tu farti il carnefice dei suoi bei giorni?

Ott. (*con dolore*) Oh! per carità, Claudio, sta zitto! Tu vuoi distruggere tutto il mio buon umore stamane. (*sospirando*) Io ho interrogato il cuor di mio figlio; e pur troppo ho dovuto convincermi che egli ha un cuore ben... imbecille, dal momento che si è innamorato... indovina di chi? di una vedova.

Dot. Non ci veggo poi nulla di strano..

Ott. (*scaldandosi*) Ma che? ma che? ce ne mancavano ragazze al mondo, che bisognava innamorarsi di una vedova? giusto di una vedova che è venuta a villeggiare al casino qui dirimpetto, proprio al casino dove stai tu, e la devi certo conoscere...

Dot. (*che ha fatto un balzo, cerca dominarsi, e dice balbettando*) Al casino dove sto io? ma la è dunque la signora Chiara del Monte?

Ott. Già, già, così si chiama, sicuro.

Dot. (*meravigliato*) Oh!

Ott. Cos'hai?

Dot. Nulla; cioè... è una cosa che mi meraviglia, poichè io non credeva mai... (*tra sè, con dispetto*) Non me l'aspettava mai!

Ott. Ed io nemmeno me la credeva! Un tiro di questa fatta a me! al conte Polidori, che lo tiene già per suo figlio!

Dot. (Oh! ma ciò non può essere!)

Ott. (*con ira*) Perchè io ho data la mia parola, e non soffrirò che mi si faccia sfigurare col conte, che mi ha avuto sempre in istima; e, avesse a cascare il mondo, mio figlio sposerà l'Emma o che io non mi credo più un galantuomo.

Dot. Adagio, mio caro; tu precipiti troppo le cose; e qui bisogna procedere con calma e prudenza.

Ott. (*c. s.*) E sì che di calma e prudenza io ne ho avuto troppo, ormai; e anche la pazienza ha il suo termine; ed io non mi sento più disposto ad averne. Alla fin fine io credo che un padre possa ben dire: «io voglio» ed il figlio debba obbedire e piegare il capo. (*forte*) Perchè poi io sono un tal matto... (*riprendendosi*) Oh! scusami, Claudio! quando vado in furia, non so quel che dica, e... (*va allo specchio, ove si mira*) (Diavolo! una ciocca di capelli bianchi che comparisce!) (*la nasconde con garbo e torna avanti*)

SCENA II.

Alfredo, in elegante abito da mattino e detti

Alf. Buon dì, sig. padre. (*al dottore*) Signore...

Ott. Oh! eccoti a proposito! (*al dottore*) Ti presento mio figlio. (*ad Alfredo*) Il dottor Claudio Onesti, mio compagno di collegio e mio intimo amico.

Alf. Godo di far la sua conoscenza, signor dottore.

Ott. Egli è ritornato da poco dalla Germania, e trovandosi a villeggiare qui vicino, ha voluto onorarci di una sua visita, che però gli è costata molto cara.

Dot. Come sarebbe a dire?

Ott. Sarebbe a dire che egli è stato costretto a rimanere qualche giorno con noi.

Dot. La compagnia dei buoni e bravi amici è sempre cagione di piacere per chi sente ed apprezza l'amicizia.

Ott. (*lietamente ad Alfredo*) Senti com'è cerimonioso? se lo stuzzichi diventa epigrammatico.

Alf. Vuol dire che il signore ha dello spirito.

Ott. E buon senso, sai? Questo amico qui ha molto buon senso; e non sarebbe capace di farsi ammaliare da due begli occhietti, quando delle forti convenienze potrebbero impedirgli di coltivare una passione, che per sè stessa, forse, sarebbe giusta.

Alf. Capisco... (E via con questo argomento!)

Ott. E non è (*guardando in aria*) come certi giovanotti di oggidì, che restano per un nonnulla appiccicati alla prima gonna che capita loro tra i piedi... Questi giovanotti d'oggidì sono fior d'imbecilli, che meriterebbero si facessero rinsavire col bastone... (*movimento di Alfredo*) Già, non parlo mi-

ca di te, mi guarderei bene: tu sei un buon figliuolo, di cui non ho affatto a lagnarmi, e che, spero, non mi darai motivo di farlo... ma così, per discorrere, come poco fa... abbiamo parlato di te poco fa.

Alf. Di me?

Ott. Sicuro; anzi il dottore... (*a Claudio*) (Fammi un piacere, Claudio: tiengli tu parola un poco di quell'affare della vedova. Chi sa... alle volte la parola di un altro... E sì, che sanno fare tante cose i medici!)

Dot. (*ad Ottavio*) (Oh! per me volentieri: gli parlerò)

Ott. (*c. s.*) (Ma così, accademicamente, senza tanto mortificarlo: egli è di carattere piuttosto romantico; ed io l'ho strapazzato anche troppo, mi pare.)

Dot. (Va benissimo.)

Ott. (*forte*) Dunque con permesso, Claudio; vo a dare alcuni ordini e torno. (*ad Alfredo*) E tu resta, Alfredo, poichè il dottore deve dirti qualche cosa. (*parte passando per lo specchio, nel quale si mira alla sfuggita ed esce dal mezzo*)

SCENA III.

Dottore, Alfredo

Alf. (Era meglio che fossi rimasto alla città! Da qualche tempo a questa parte, tutte le conoscenze procuratemi da mio padre hanno l'incarico di dirmi qualche cosa.)

Dot. (Veramente mi trovo un poco imbarazzato; ma a parlare a questo giovanotto debbo avere anch'io interesse.) (*pausa*)

Alf. Non vuole sedere?

Dot. (*sorridendo*) Ella dunque si attende da me un lungo sermone?

Alf. Parlerò franco, signor dottore; io non le fo già il torto di metterla in fascio coi tanti seccatori, che mi hanno sinora parlato di ciò che ella sta per parlarmi; ma posso dirle ingenuamente che questa guerra che mi veggo mossa per una causa santa e giusta, qual'è la mia, mi sta troppo venendo a stomaco.

Dot. (L'esordio non è molto rassicurante. Guerra! causa santa e giusta! ecco le frasi dei nostri romantici giovanotti.) (*si sono intanto seduti*)

Alf. Mio padre l'avrà dunque messa a parte di una quistione insorta fra noi su materia molto delicata?

Dot. Oh! sì: Ottavio, di cui io sono amico sincero, mi fece testè notare tutta la sconvenienza di una sua passione, dal momento ch'ella è fidanzato da molto tempo ad una fanciulla, di cui io conosco il padre e l'illustre casato.

Alf. Veggo che ella si fa un pregio di professare gli stessi principii di mio padre: onde io le parlerò colla stessa franchezza colla quale potrei parlare a mio padre.

Dot. Glie ne sarò molto tenuto.

Alf. Ebbene, allora io non esito a dirle che i suoi principii mi fanno tanta meraviglia in un uomo dotto, qual ella è, per quanto che io li reputo i più erronei del mondo.

Dot. Grazie per me e per suo padre. Però debbo dirle, signor Alfredo, che una discussione sui nostri principii sarebbe ora inutile o fuor di proposito, quando io non ho avuto altro incarico se non di avvertirla che ella è su di una falsa via e che aspira ad una mèta che non sarà per conseguire giammai.

Alf. (*con sdegno*) E perchè?

Dot. Perchè... perchè... punto primo, perchè suo padre non le darà mai il suo consenso a questo matrimonio; punto secondo, perchè io ho tutte le ragioni di credere che la signora Chiara del Monte non abbia avuta mai intenzione di passare per l'amante del signor Alfredo dell'Arno.

Alf. (*punto*) Signor dottore...

Dot. Ho voluto con ciò avvertirla che io ricambierò la sua franchezza con altrettanta franchezza da parte mia.

Alf. Ma la conosce ella dunque la signora Chiara del Monte?...

Dot. Abito nello stesso casino, nel quale la trovai a villeggiare quand'io giunsi ier l'altro; ed ho avuto quindi occasione di ammirare i pregi non comuni che l'adornano.

Alf. Grazie, dottore! ella mi bea!

Dot. (A momenti mi scappa la pazienza! E so ancora che ella dalla morte del marito, che amava del più tenero amore, ha deciso di vivere ritirata dal mondo.

Alf. Ma ciò non vuol dire che ella abbia deciso di non amare più alcuno.

Dot. Eppure io le dico che ella ha appunto deciso di non amare più alcuno.

Alf. (*con impeto*) Oh! impossibile!

Dot. Come impossibile?

Alf. (*fissandolo*) Dottore, le posso dare il titolo di amico?

Dot. (Ah! venghiamo alle espansioni!) Lo può.

Alf. Ebbene, ora io parlo all'amico. Quella donna, dottore, io l'amo, e l'amo perdutamente: io, unito ad essa, sogno il più lieto avvenire; od ormai è impossibile cacciarla dal mio cuore, poichè la sua immagine troppo vi regna. E che cosa importa a me che mio padre abbia già promesso la mia

mano? non è mica mio padre che deve ammogliarsi, son io ed io ho imparato che il matrimonio è la corona di un lungo martirio, sopportato da due anime, che scontratesi nel cammino della vita, si congiunsero in un paradiso di amore... Deh! dottore! ella è un uomo che intende che cosa sia aver sopportato il martirio della durezza di un padre, che richiede da suo figlio il più enorme dei sacrifizii! Perchè, se ella è veramente mio amico, non prende con lui le mie parti?

Dot. (*attonito*) Eh! come? (Se a lui è toccato il martirio, io dovrei essere addetto alla canonizzazione? veramente non mi entra!) Ma mi dica, signor Alfredo: questa signora le ha poi dato prove di corrispondenza al suo amore?

Alf. Dottore, ella m'ama!

Dot. (*con premura*) Ed ha indizii? indizii fondati!

Alf. Fondatissimi.

Dot. (*con impeto*) È impossibile!

Alf. Come impossibile?

Dot. Alfredo, è ella veramente mio amico?

Alf. (Ah! venghiamo alle trattative!) Per bacco, se lo sono! e bramo mi si metta alla prova...

Dot. Basta; posso farle una confidenza.

Alf. Oh! grazie!

Dot. Ho sentito dire... dicono... si dice che questa signora del Monte abbia un amante, il quale, per non so quali ragioni, non può ancora manifestarsi.

Alf. (*si alza, il dottore fa lo stesso*) Ah! un amante? un'altra guerra da combattere per lei?.. Ebbene, combatterò, dovessi anco incontrar la morte. In fin dei conti poi so anche maneggiar una spada.

Dot. (Già, le anime romantiche, in fin dei conti, sanno maneggiare tutte una spada!)

Alf. Cosicchè?

Dot. Cosicchè, caro amico, concretiamo. Io sarei pronto a prendere le sue parti quando fossi certo che la signora del Monte corrisponde al suo amore. (Oh! se potesse darmene una prova!)

Alf. Ne vuole dunque una prova?

Dot. È indispensabile.

Alf. Ebbene, farò di dargliela; e dopo ella parlerà con mio padre?

Dot. E dopo parlerò con suo padre.

Alf. (Ma e che prova gli potrò dare?)

Dot. (Costui è di una sicurezza che mi spaventa!) Dunque restiamo intesi?

Alf. Intesissimi.

Dot. (Allora, addio mio bel sogno!)

Alf. (Eppure io mi sono cacciato in un gran ginepraio!)

SCENA IV.

Il cav. **Giocondi** e detti

Gio. (*da dentro*) Si può... modo barbaro di dire: si può entrare? è permesso? si può passare? altro modo barbaro. (*esce dal mezzo e stende le braccia verso Alfredo*) Toh! eccoti qua, mio caro Alfredo!

Alf. Mio caro Giocondi! (*si abbracciano*)

Gio. Mi sto sbracciando da un'ora a domandare: si può? è permesso? e non c'è nessuno di là che m'annunziasse.

Alf. Perdona, Armando; siccome stamane si aspettano molte persone, la servitù è tutta occupata...

Gio. Meglio, meglio così; vuol dire che qui si va alla libera e senza tutti quei fronzoli dell'alta società... che ho lasciato.

Alf. Davvero? sembra impossibile per un tuo pari!

Gio. Ti dirò; ma... (*piano*) amerei che mi presentassi prima a questo signore.

Alf. Hai ragione. (*al dottore*) Il cav. Armando Giocondi, mio compagno di studii...

Gio. E di avventure, non tralasciarlo.

Alf. (*a Giocondi*) Il dottor Claudio Onesti.

Gio. (*al dottore*) Ho sentito parlare di lei, e godo di conoscerla personalmente.

Dot. Troppo onore per me. (*si stringono la mano*)

Alf. (*venendo avanti*) Dunque tu hai lasciato il gran mondo?...

Gio. Non par vero, ma ormai è una verità incontrastabile. Per ragioni indipendenti dalla mia volontà, o anche dipendenti, come ti piace... (per ragioni finanziarie) mi pareva mille anni di lasciare il mare magno dell' alta società, ove tanto spesso si naufraga da noi altri giovani; ma poi si risorge, tratti forse a galla dal nostro borsello vuoto.

Dot. Che farebbe l'ufficio di sughero.

Gio. (*ridendo*) Sughero! ben detto. Il borsello vuoto è il sughero di salvezza in tanti e tanti naufragi!!

Dot. (*c. s.*) Ah! ah! il signore ha dello spirito! Chieggo intanto permesso, poichè mi sovviene di una certa faccenda, alla quale non posso mancare.

Alf. Si serva, dottore.

Gio. A rivederci.

Dot. (*stringendo loro la mano*) A rivederci. (*via dal mezzo*)

SCENA V.

Giocondi, Alfredo

Alf. Dunque, mio carissimo Giocondi?

Gio. (*andando verso il balcone*) Ma sai tu che questo sito, ove stai a villeggiare, è veramente magnifico?

Alf. Sì, davvero?

Gio. Per bacco! avevo deciso nel venire a trovarti di restarmi qui non più di due giorni; ma ora sarei tentato di restarci quattro, se ti piace...

Alf. Non mi piace, perchè è troppo poco.

Gio. Gentilissimo! E dunque, come va?

Alf. Di che?

Gio. La salute, per esempio... Già, non dovrei parlarne; tu stai come un fiore! E le avventure, gli amori?

Alf. Oh! lasciamo quest'argomento.

Gio. Perchè? avresti avuto qualche sconfitta?

Alf. Sconfitta... grazie al cielo, non ancora; sono al meglio della battaglia.

Gio. Corbezzoli! allora io voglio essere tuo alleato.

Alf. Mille grazie, Armando.

Gio. Mille grazie sì, o mille grazie no? Sai bene che mille grazie si usa nell'uno e nell'altro caso.

Alf. (*sorridendo*) Mille grazie sì.

Gio. Alla buon'ora! Mettimi dunque a parte di questa tua avventura. Prima di tutto è ben romanzesca?

Alf. Eh! romanzesca c'è!

Gio. Allora è il mio forte; ti ascolto.

Alf. Sono innamorato, mio caro.

Gio. E nient'altro? mi sono innamorato tante volte io, che mi trovo celibe a ventisett'anni. E chi è la donna che ami?

Alf. (*con un sospiro*) È una vedova.

Gio. Approvo: ne ho amato due nella mia carriera degli amori, e furono di una condotta irreprensibile; una mi amò per un intero anno, e un'altra per un anno e cinque mesi.

Alf. Eh! via un po'; lascia stare gli scherzi. Possibile che non ci sia verso di vederti un minuto serio?

Gio. Cosicchè, non mi vuoi per alleato?

Alf. Oh! anzi, ma a patto che ti moderi.

Gio. (*drammaticamente*) Ebbene... quando tu ami... quando questa vedovile bellezza ti ha tanto trafitto il cuore... un mezzo solo ti resta perchè sii felice.

Alf. (*con premura*) Un mezzo! e quale?

Gio. (*secco*) Sposala.

Alf. (*con dispetto*) Va al diavolo! Se ti dico che è appunto per questo che io sono in guerra da tanti giorni.

Gio. Tuo padre forse non vuole?

Alf. Ha giurato che egli non mi darà mai il suo consenso.

Gio. Allora il caso è molto serio; bisogna pensarci, ma spero che ne caveremo le mani.

Alf. Perchè, infine egli vorrebbe che io sposassi un'altra donna.

Gio. Allora il caso è seriissimo; ma, ti ripeto, spero che ne caveremo le mani.

Alf. (*lieto*) Oh! io ti sarò debitore della vita!

Gio. Si! tu non potrai essermi debitore di altro che di una moglie. E poi, quando si tratta di cacciarmi in mezzo a queste faccende, io mi trovo nel mio elemento. Gli amori, le emozioni, le avventure da romanzo, la vittoria... o la sconfitta... chè potrebbe essere anche una sconfitta alle volte...

Alf. Oh! ciò mi atterrisce...

Gio. Via, non farmi il fanciullo! chi è al mondo che non ne abbia subìto? Ne ho subìta una io, non è molto, che mi ha tolto il coraggio di ritornare nel gran mondo, anche se non vi fosse l'inconveniente del borsello.

Alf. Davvero? oh! raccontami.

Gio. Non credere già che si trattasse di qualche gran dama. Questo genere di lusso l'ho abbandonato da più tempo, dacchè io per molte ragioni indipendenti... o dipendenti dalla mia volontà... (finanziarie come sopra) da un anno a questa parte mi limitava a fare all'amore... platealmente.

Alf. (*ridendo*) Come! platealmente?

Gio. Cioè, mi limitava a fare all'amore dalla platea.

Alf. Ah! dunque una ballerina?

Gio. No, una cantante.

Alf. (*c. s.*) Ah, ah! l'avventura diventa piccante!

Gio. Ti dirò. Una sera...

SCENA VI.

Ottavio e detti

Ott. (*entrando*) Mio carissimo cavalier Giocondi!

Gio. (*ad Alfredo*) Ti racconterò poi... (*ad Ottavio*) Signor Ottavio mio caro!

Ott. Come va?

Gio. Bene, grazie; e lei?

Ott. Mi contento. Sa ella che si è fatto molto aspettare?

Gio. Ecco; per ragioni indipendenti...

Ott. Non bramo sentir altro: la migliore scusa è la sua

cara presenza; e son sicuro che ella si contenterà di ciò che il mio casino potrà offrirle.

Gio. Il suo casino m'offre la più bella villeggiatura e la più sincera amicizia: due cose che mi renderanno la dimora in questi luoghi deliziosa oltremodo.

Ott. Troppo garbato. (*ad Alfredo*) (Ti ha parlato il dottore?)

Alf. (*con sostenutezza*) (Certamente.)

Ott. (*allontanandosi*) (Abbiamo fatto fiasco!) (*va verso il balcone*) Sento il rumore di una carrozza nel viale dei tigli.

Alf. (*tende l'orecchio*) Sicuro.

Ott. Che sia l'Orsola? (*si guarda un momento allo specchio ed esclama*) (E due!... Questa maledetta ciocca di capelli bianchi è tornata a comparire!) (*se la nasconde ed esce al balcone*) È l'Orsola! è l'Orsola! (*va verso l'uscio di mezzo*)

Gio. (*piano ad Alfredo*) Dimmi un po'; chi è quest'Orsola?

Alf. La signora Orsola Canigiani, fidanzata a mio padre.

Gio. Che! tuo padre torna ad ammogliarsi?

Alf. Pare, almeno.

Gio. Me ne congratulo tanto e tanto.

Alf. (*va incontro ad Orsola: Gioc. mette la lente e guarda con curiosità*)

SCENA VII.

Orsola Canigiani e detti

Ors. (*mostrandosi, rivolta verso dentro*) Serviano, fate sciogliere i cavalli e dite al cocchiere che io rimango qui per due giorni. (*viene oltre*) Oh! mio buon Ottavio... mio carissimo Alfredo...

Ott. Alf. Signora... (*le stringono la mano*)

Gio. (È un'ex-bella donna!)

Ott. Non volete sedere?

Ors. Sì, sediamo. (*si avvede di Giocondi, che s'inchina*)

Ott. (*presenta Giocondi*) Il cavalier Armando Giocondi.

Ors. Giocondi? questo cognome non m'è nuovo; ebbi alla città occasione di conoscere il commendatore Camillo Giocondi.

Gio. Mio zio, o signora.

Ors. Ben fortunata. (*seggono, Ors. tra Ott. ed Alf., Gio. dopo Alf.—Pausa*) E dunque, come va, Ottavio? prima di tutto, io ho a fare con voi le mie scuse se non venni ieri, come vi scrissi; ma capirete, alle volte si danno tali e tante circostanze che non si è nemmeno padroni di una giornata.

Ott. Oh! ben giusto.

Alf. Ben giusto.

Gio. (*per prender parte al discorso*) Sicuramente: le circostanze imprevedute sono come le bombe; scoppiano quando meno si aspettano. (Dio! che freddura!)

Ors. (*ad Alfredo*) E... non è ancora giunto questo... dirò (*sorride*) vostro futuro padre?

Alf. (*freddo*) Ah! il conte Polidori? l' aspettiamo.

Ott. (*trae l' oriuolo*) Sono le undici, non potrà molto tardare.

Ors. (*quasi all'orecchio di Ottavio*) E... dico, come si va?

Ott. Eh! mia cara... signora Orsola! il mio giovanotto me ne fa delle belle.

Ors. Come? come? (*parlano piano tra loro*)

Gio. (*tirando a sè Alfredo*) Dimmi: come pensi tu regolarti in quella faccenda?

Alf. Ma!...

Gio. Bisogna pensarci.

Alf. Ecco qui: io, oltre di te, ho anche un altro alleato, il dottor Onesti, che ti presentai poco fa; egli però pretende da me che io gli dessi una prova che questa vedova corrisponde al mio amore, per prender poi le mie parti presso mio padre.

Gio. E tu puoi dargliela questa prova?

Alf. Ma veramente... ne parleremo.

Gio. Ne parleremo. (Mi son tolta una bella briga!)

Ors. (*forte*) Oh! ma che ciò non vada avanti! non me l' avrei mai aspettato.

Ott. Ecco, ecco di che moneta vi pagano i figli!

Ors. Ma è una sciocchezza, una vera sciocchezza! e (*ad Alfredo*) non è da voi, mio caro Alfredo.

Alf. (*interdetto*) Signora...

Ors. (*ad Ottavio*) Ma del resto non bisogna prenderla coi denti. Alle volte è l' età, il fuoco giovanile; e a furia di sciocchezze, si suole infine rinsavire.

Gio. (Come ho fatto io.)

Ors. (*ad Alf.*) Alla vostra età tutto è illusione, mio caro; (*ad Ott.*) ma col crescer degli anni si conoscono meglio le cose e si rimpiangono tanti e tanti spropositi. (*ad Alf.*) Ma noi non lo commetteremo questo sproposito, eh? (*ad Ott.*) Non lo commetterà. (*ad Alf.*) Perchè, infine voi siete un bravo figliuolo, quando vi si sa prendere pel vostro verso.

Ott. (Che brava donna! sono proprio contento di farla mia moglie!)

Ors. (*ad Alf.*) E poi... ve la sarete certo dimenticata la figlia del conte Polidori, per posporla ad un' altra.

Ott. Ad una vedova! fosse una zitella, dico io... o, ma una vedova!

Gio. (*per entrare nel discorso*) Già, una vedova! Ha proprio ragione. Come si fa ad innamorarsi di una vedova? della moglie di... un morto! (*ad Alf.*) (Scusa, sai? lo dico per una convenienza.)

Alf. (Oh ma se cammini di questo passo sarai proprio un buon alleato!)

Gio. (*c. s.*) (Allora non apro più bocca.)

Ors. Su via, non si parli più di questa faccenda. La sarà stata una di quelle tante velleità giovanili, che sogliono poi svanire come bolle di sapone.

Ott. Così spero, e così sia.

SCENA VIII.

Il conte **Polidori**, **Emma** (entrambi in abito da viaggio) preceduti dal **Servo**, il dottor **Onesti**, e detti

Ser. Il conte Polidori e figlia. (*via*)

Tut. Oh!... (*si alzano*)

Pol. (*da dentro*) Ma dov'è questo caro Ottavio? (*esce, si slancia nelle braccia di Ott.*) Eccolo qui! (*baciand.*) caro! caro! caro! Ma sei tu, per bacco? Tu sei ringiovanito! mi parevano proprio mille anni di riabbracciarti...

Ott. (*avanza una sedia*) Siedi, siedi...

Pol. Che sedere! io non sono più stanco dal momento che ti ho veduto. E questi signori? Ah! dimenticava di presentarti mia figlia... dov' è? (*si volge e vede che Emma è con Alf.*) Eccola là regolarmente con quel briccone di Alfredo. (*corre ad abbracciare Alf.*) E così, signor avvocato! siamo fatti uomini adesso, eh? Ma scommetto che ti conservi un birichino... dammi un bacio.

Alf. (*con freddezza*) Signor conte...

Pol. (*attonito*) Signor conte! cosa vuol dire? io amerei meglio sentirmi a chiamare con un altro nome.

Gio. (Com' è venuto riscaldato il papà dall' America! La vuol essere bella, vuol essere!)

Pol. Eh! ti ricordi dei bei giorni passati insieme, prima che io partissi? Mia figlia ed io ce ne siamo ricordati sempre laggiù.

Alf. Ve ne so grado.

Ott. (*ad Ors. con dispetto*) (Ma guardate che modo di rispondere. A momenti perdo la pazienza!) (*presenta Emma ad Ors. e queste due resteranno a parlare in fondo*)

Pol. Ma sai tu, Ottavio, che questo è un sito stupendo? una bella villeggiatura?

Gio. Giusto! come diceva io poco fa. (*Pol. lo guarda*)

Ott. (*present.*) Il cavalier Armando Giocondi.

Gio. Nipote del commendatore Camillo Giocondi, che ella avrà certamente sentito a nominare.

Pol. No, ma mi è caro conoscere il nipote.

Gio. Obbligatissimo.

Pol. (*al dot.*) E tu, Claudio... Dimmi un po' Ottavio: come si trova qui questo bel galantuomo?

Ott. L'è una sorpresa che t'ho voluto fare. Il dottore è ritornato non è molto dalla Germania, e trovandosi a villeggiare qui presso l'ho fatto mio prigioniero.

Pol. Bravo! non sapeva credere ai miei occhi quando l'ho incontrato testè per le scale, che veniva a questa volta. Evviva il mio dottore! (*accennando Orsola*) E quella signora?

Ott. Una mia intima amica...

Pol. Ricca?

Ott. Ricchissima.

Pol. Nobile?

Ott. Nobilissima.

Pol. (*s' inchina ad Orsola che gli corrisponde*) (Ricca e nobile! toh, toh! che altro pensiero mi viene!) Ecco dunque una magnifica compagnia! Tu, tuo figlio, il dottore Onesti, il commendatore Armando Giocondi...

Gio. Cioè, rettifico: il cavalier Armando Giocondi. Il commendatore è mio zio. Potrei essere un giorno commendatore, è vero; ma adesso, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non lo sono.

Pol. Bene, bene; allora ve l'auguro.

Gio. Obbligatissimo.

Ott. (*ad Alf.*) (Fammi un piacere, imbecille: accostati all'Emma e dille su qualche cosa)

Alf. (Quando volete così...) (*va ad unirsi ad Emma e a Orsola*)

Pol. Hai tu moglie, Claudio?

Dot. No, signor conte: per me non c'è cosa che abborrisca quanto il matrimonio.

Pol. Approvo, approvo: è meglio star solo, libero, indipendente; la moglie tarpa le ali all'ingegno: è una prosa.

Ors. (*venendo avanti con Emma*) Vi assicuro, figliuola mia, che siete un incanto! la vostra conversazione mi piace assai.

Pol. (*ad Ors.*) Ma se l'ho detto sempre io che mia figlia è un incanto! (*ad Emma*) Via, cosa fai lì sola? possibile che non abbi trovato ancora un cavaliere che ti dia braccio e ti faccia vedere il casino? (*guardando Alfredo*)

Alf. (*offre subito il braccio ad Emma*) Se la signorina vuol onorarmi...

Emm. (*accettando*) (La signorina? non mi chiamava così quando stavamo insieme.) (*vanno al balcone ad osservare*)

Ott. (*allegro*) (Bravo!)

Ors. (*ad Ottavio*) (Alfredo cadrà... È tanto cara quella ragazza!)

Pol. (Quanto stanno bene tutti e due! pare che siano nati per essere marito e moglie!)

Gio. (*al dot.*) (Come va in solluchero il papà! e pensare che probabilmente avrà a rimanere con un bel sacco di pive!)

Dot. (Io spero di no.)

Gio. (Ah! sperate di no?) (*tra sè*) (Ecco l'altro alleato che la pensa come me!)

Ott. Dimmi un po', Polidori: hai tu mai pensato a riammogliarti?

Pol. E tu ci hai pensato?

Ott. (*sorridendo*) Sicuro!

Pol. (*c. s.*) Allora voglio pensarci anch'io.

Gio. (E poco fa ha detto che la moglie è una prosa. Come pensano curiosamente agli antipodi!)

Ott. Vogliamo scendere a vedere il giardino?

Pol. Volentieri, cioè, ecco, il giardino sarebbe più adatto per fare la digestione...

Ott. Quando vuoi così...

Pol. Sì, pranziamo prima; tanto più che sono un po' stanco, e non vorrei...

Ott. Troppo giusto; anzi vado a dar ordine che si dia subito in tavola.

SCENA IX.

Servo e detti

Ser. È in tavola. (*via*)

Pol. A proposito!

Alf. (*ad Emma*) Se vogliamo passare, Emma...

Emm. Io farò sempre quel che voi volete, purchè smettiate questo vezzo di star sulle cerimonie.

Alf. Farò di contentarvi, mia buona Emma. (*escono dal mezzo*)

Dot. (*a Giocondi*) (Pare che l' orso comincia ad addimesticarsi.)

Gio. (Sarebbe meglio così.)

Dot. (Io lo spero.)

Gio. (Ed io pure.) (*tra sè*) (Che belli alleati !)

Pol. (*offre il braccio ad Orsola*) Signora...

Ors. (*accettando*) Grazie.

Pol. (Incominciamo dal farle la corte.) (*escono dal mezzo*)

Ott. (*lieto*) Quanto son contento ! quanto son felice ! stamattina mi sento proprio ringiovanito !

Dot. (*lo guarda ridendo*) E lo sei, caro amico.

Gio. (*c. s.*) E lo è, signor Ottavio.

Ott. E lo sono ? (*si guarda allo specchio*) Ah ! questa maledetta ciocca di capelli bianchi è comparsa di nuovo ! Scellerata ! voglio lasciarti così... Andiamo a tavola.

Dot. Gio. Andiamo a tavola ! (*partono ridendo*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO II.

Altra sala. In fondo gran vetriata, che lascia vedere il giardino attiguo al casino di Ottavio. Mobili di campagna.

SCENA I.

Ottavio ed **Orsola** seduti, prendono il caffè
(Al levarsi della tela essi daranno le tazze al **Servo** che le prende ed esce subito dal mezzo)

Ors. Bene, bene, ho capito; voi siete di quella scuola che sostituisce il timore al rispetto dei figliuoli verso il padre.

Ott. Ma dico io...

Ors. Io invece vi dico che questo volerla prendere coi denti è ben inutile con un giovane a ventidue anni, che sente per suo primo bisogno le passioni, in cima alle quali è l' amore. Noi tutti amiamo...

Ott. (*guardandola con affetto*) È vero.

Ors. (*che ha inteso*) Cattivo! E dunque... sapete che dice un proverbio?

Ott. Ah! sentiamo; dev' essere un bel proverbio!

Ors. « Piglia più mosche un cucchiaio di miele, che un bigoncio di aceto » e voi sapete che i proverbi sono tanti piccoli dommi, nei quali è contenuta la sapienza prattica.

Ott. (*sorridendo*) Già con voi, cara amica, bisogna sempre cedere le armi, ed io questa volta le cedo volentieri; tanto più che mi pare che la faccenda stia prendendo una buona piega. Questa mattina, per esempio, Alfredo mi ha dato piacere, dacchè a tavola l' ho visto usare mille finezze a quella cara gioia di Emma... Sì, mi ha dato piacere; ed io ho pensato ad un mezzo come troncare la corrispondenza di mio figlio con questa vedova. Siccome il dottore Onesti è a villeggiare nello stesso casino della del Monte e le è molto amico, l'ho pregato di volermela presentare; e, così conversando, mi sarà facile farle intendere che mio figlio è già fidanzato, e quindi un matrimonio con lei sarebbe assolutamente impossibile...

Ors. Oh! sì, mi piace. E verrà questa vedova?

Ott. Attendo fra poco il dottore colla risposta.

Ors. È molto meglio così: conosciuto che Alfredo è promesso sposo e che voi non siete disposto a cangiar di proposito, sarà sua cura troncare ogni corrispondenza... se pure ce n' è.

Ott. Oh! sicuro che c' è! poichè io non trovo affatto regolare quest' assiduità di mio figlio in sua casa; noi

siamo a villeggiatura da circa un mese, e mio figlio sarà stato a visitarla almeno un tre volte.

Ors. (*ridendo*) È cotto, proprio cotto il ragazzo!... (*pausa*)

Ott. (*facendosele più accosto*) Quanto mi piace conversare con voi sulle nostre cose! Si direbbe che noi siamo già marito e moglie.

Ors. Là, via; non state a farmi voi pure il cascamorto!

Ott. Oh no, Orsola! non mi parlate così... Io vi amo davvero!

Ors. (*c. s.*) Toh! ecco la trentesima edizione della vostra prima dichiarazione d'amore!

Ott. Che volete? certe volte si sente proprio il bisogno di dirlo. Sapete bene, l'amore è una pianta, che a farla crescere si vuole inaffiare colle dichiarazioni.

Ors. (*c. s.*) Ah! ah!

Ott. Dite un po': perchè adesso che nel mio casino sono raccolti tutti questi amici non annunziamo le nostre nozze?...

Ors. No, no, che dite! pensiamo prima ai giovani e poi a noi.

Ott. Ma almeno al conte Polidori...

Ors. Ve lo vieto... a nessuno!

Ott. Ma il dottore lo sa...

Ors. Ebbene, ch'egli solo lo sappia.

Ott. Quando volete così...

Ors. È un capriccio come qualunque altro.

Ott. Padronissima. (*pausa. Si volge al tavolo, presso cui stanno seduti, piglia un giornale e lo spiega*)

Ors. (*ne prende un altro*) Vengono dalla città questi giornali?

Ott. Sicuro; portano la data di ieri. (*scorre un articolo a bassa voce, poi dice forte*) Oh! questa è bella! sentite: (*legge*) « Ci è grato far conoscere al pubblico un tratto di « nobiltà di cuore di un egregio medico della nostra cit- « tà. Reduce dalla Germania, donde venne a precederlo « un'ottima fama, egli trovò che la moglie di un nego- « ziante suo amico (il quale in seguito ad un fallimento « si era tolto la vita) ridotta al verde, si era data a fare « la cantante. Il nostro egregio dottore si affrettò a to- « glierla dalle scene; e comechè egli per i suoi meriti e « la sua posizione sociale avesse tutto il dritto di aspi- « rare ad un vantaggioso matrimonio, ci si dice che a « quest'ora egli sia già il marito di questa signora — Un

« bravo al nostro benemerito dottore! » Che ve ne pare? Se fossi stato io non l'avrei sposata questa signora.

Ors. E perchè?

Ott. Diamine! una cantante!

Ors. Voi siete pieno di pregiudizii! Per qual ragione costei si trovava a far la cantante? e per qual ragione non doveva ella aspirare ad un lieto avvenire? Per voi dunque essere sventurato vale esser colpevole!

Ott. (*confuso*) Già, non ho voluto mai persuadermi che io sono una bestia... ma me ne vado persuadendo di giorno in giorno.

Ors. (*alzandosi*) Questo poi no: correggetevi di qualche pregiudizio e (*sorridendo*) voi sarete un gran galantuomo.

Ott. (*con trasporto*) Orsola! voi mi beate! voi...

Ors. St... questi facili entusiasmi sono anch'essi un pregiudizio... prima di sposare. Permettete. (*esce*)

SCENA II.

Ottavio solo

(*guardandole dietro*) Quant'è brava costei! sono proprio contento! contentissimo! contentone! (*guarda i giornale*) E questo dottore?.. è un gran galantuomo anch'esso; lo ha detto lei e lo dico anch'io. A proposito! voglio far leggere quest'articolo al dottor Onesti...

SCENA III.

Il dottore **Onesti** e detto

Ott. Oh! eccoti qui! stavo appunto pensando a te.

Dot. A me?

Ott. Sì; devo farti leggere una cosa che ti riguarda; cioè riguarda la tua professione.

Dot. Davvero?

Ott. Prima di tutto, hai parlato alla vedova?

Dot. Sì.

Ott. E che ti ha risposto?

Dot. Ma, era da aspettarsi! che verrà: tanto più (*con ironia*) che tuo figlio le ha fatto finora quattro visite ed ella era da un giorno all'altro per venirtele a restituire.

Ott. Molto bene! Ora dimmi: ti pare una buona risoluzione la mia?

Dot. Mi pare l'unica che era da prendere. Tu le parlerai, le dirai con tutta proprietà che tuo figlio è fidanzato, che la sposa è venuta e che non mancano che gli sponsali. Quando ella avrà saputo ciò... Ma già io sono

sicuro che la signora del Monte non ha mai inteso di secondare le pazzie di tuo figlio.

Ott. Io però credo il contrario. Ad ogni modo, quando le avrò parlato e seriamente parlato...

Dot. Con tutta proprietà, già s'intende.

Ott. S'intende, con tutta proprietà, ogni cosa sarà finita e non se ne parlerà più, chè ormai sono stanco di vedermi contrariato in ciò che tanto desidero.

Dot. E poi, quella figlia del conte Polidori non è ragazza da meritare un rifiuto.

Ott. Magari l'avesse ognuno una donnetta come quella da sposare! E poi, questo è un matrimonio, fatto da tanti anni, fin dall'infanzia di Alfredo e d'Emma, si può dire; ed ora che tutti e due sono cresciuti e potrebbero sposarsi, eccoti che a mio figlio salta il ticchio d'innamorarsi di un'altra donna e piantar lì quella ragazza, che si strugge per lui. Oh! ma io farò cose da matto! e quando il mio bel signorino è incaparbito a non volere sentir ragioni, mi proverò io a cavargli il ruzzo dal capo!...

Dot. Via, non riscaldarti: la cosa in fin dei conti è ben semplice, e tutto dipenderà da questo colloquio con la vedova, perchè una buona volta non se ne parli più!... (Ho tanto bisogno io che non se ne parli più!) Cos'avevi a farmi leggere? tu sai che io sono un po' curioso.

Ott. Ah sì! una bella azione di un tuo collega, che ho letto testè su questo giornale. (*gli dà il giornale, additandogli l'articolo*) Qui, qui. (*siede*) È una gran bella azione!...

Dot. (*legge: poi sorride, piega il foglio e dice*) (Questo gazzettiere vuol proprio obbligarmi!) Cosa te ne pare a te?

Ott. Che questo dottore sia fior di galantuomo!

Dot. E a me pare lo stesso.

SCENA IV.

Alfredo e detti

Alf. (*saluta*)

Dot. (*gli stende la mano*) Caro signor Alfredo. (Mi dica: quella tal prova l'ha avuta?)

Alf. (Attenda ancora qualche altro poco, dottore.)

Dot. (Bene, bene.) (*siede in disparte attendendo a leggere i giornali*)

Ott. (Costui invece di venir qui, non potrebbe esser accanto ad Emma a tenerle compagnia? Malcreato!)

Alf. (Quella storia del rivale che m' ha contato il dottore, m' ha messo il fuoco nell' anima!) (*ad Ottavio*) Ditemi, signor padre: è vero che aspettate la signora del Monte?

Ott. (*brusco*) Chi te l' ha detto?

Alf. La signora Orsola... se non sbaglio.

Ott. (*c. s.*) Quando l' ha detto lei, è vero...

Alf. Mi sarebbe permesso di domandarvi lo scopo di questa visita?

Ott. La signora Orsola non te l' ha detto?

Alf. No, signor padre.

Ott. Allora non veggo la necessità di dirtelo io.

Alf. Ma io posso supporlo.

Ott. (*c. s.*) Veramente! e sarebbe?

Alf. Voi avete idea di farle conoscere che io sono fidanzato.

Ott. (*c. s.*) Io non soglio manifestar mai le mie idee.

Alf. Del resto, la è una buona occasione per convincervi coi vostri occhi se io ebbi torto o ragione quando vi dipinsi la signora del Monte un modello perfetto di virtù e di bellezza.

Dot. (*sospendendo di leggere*) (Eppure costui mi fa più rabbia coi suoi elogi, che non me ne farebbe colla maldicenza!)

Alf. Quanto poi al matrimonio coll' Emma, nessuno più di me credo che sia libero di accettarlo o di rifiutarlo.

Ott. (*sdegnato*) È una minaccia, signor figlio?

Alf. (*freddo*) No, è una semplice dichiarazione, signor padre.

Dot. (*c. s.*) (Giuggiole! ora vuol essere un bel rabbuffo!)

Ott. (*con ira crescente a poco a poco*) Ah! voi dunque volete decisamente affrontare il mio sdegno?... ma avete voi pensato quali potrebbero esserne le conseguenze?... o credete di aver detto tutto, quando dite che siete maggiore di età? Ma io, alla barba della vostra età maggiore, sono sempre maggiore di voi, perchè sono vostro padre, ed ho sempre il diritto di esigere da voi rispetto ed obbedienza. Ah! voi non mi conoscete ancora, signor figlio!... e mi sta bene, poichè io finora ho avuto la debolezza di essere un padre babbeo e mi son fatto un delitto di alzare financo la voce; ma quando io della mia soverchia bontà ho a raccogliere questo bel frutto, io mi fo un dovere di cangiare sistema; e giacchè non posso costringervi, perchè infine non posso, a sposare quella

buona e cara fanciulla di Emma, che vi onorerebbe troppo col divenir vostra moglie, io vi dico: non la sposate, ditele che avete mutato pensiero, che siete un buffone... perchè infine siete sempre un buffone; e non se ne parli più... poichè ormai io ho fatto troppo per voi, mi sono presa troppa premura per la vostra felicità... (*sbuffa e passeggia, ravviandosi i capelli nel passare replicatamente innanzi ad uno specchio*)

Alf. (*raumiliato*) Scusate, signor padre, io non ho mai inteso di mancare ai miei doveri; ma questa visita della signora del Monte... questo volerle dire che io son fidanzato ad un'altra...

Ott. (*più calmo*) E mettiamo che io le volessi ciò dire, non sono forse padrone? Oh! sta a vedere che io non potrò dirle che voi siete fidanzato! Voglio dirle che son fidanzato anch'io, se mi garba.

Alf. (*c. s.*) Il vostro volere è la mia legge, signor padre.

Ott. (*guardandolo sottocchi*) (Ha detto che il mio volere è la sua legge?) (*con bontà*) Animo, animo, Alfredo; io non ho voluto poi mortificarti. Su, abbracciami (*l'abbraccia*) e lascia fare a me, che infine dei conti poi... se non è possibile... se è assolutamente impossibile spegnere questa passione, vedremo, penseremo...

Dot. (*attonito*) (Come! come! che avesse finalmente a piegarlo?... Oh!) (*s'alza*)

Alf. (*con gioia*) Dunque, voi mi date a sperare?

Ott. Sarebbe meglio che mi dessi a sperare tu, mio caro Alfredo.

Alf. Ma se è poi impossibile?...

Ott. Oh! sarà possibile, se tu vorrai!

Alf. (*al dott.*) (Il caso è disperato!)

Dot. (*ad Ott.*) (Ammiro la tua fermezza.)

Ott. (*guarda verso dentro*) Oh! vien gente.

SCENA V.

Orsola al braccio di **Polidori, Emma** al braccio di **Giocondi** e detti

(Essi incominceranno a parlare da dentro)

Pol. Io voto pel *no*.

Ors. Ed io pel *sì*.

Emm. E anch'io voto pel *sì*.

Pol. Già, è naturale che le donne votino pel *sì*.

Gio. E io sto colle donne, caro signor conte.

Pol. Allora io cedo alla maggioranza.

Ott. (*allegramente*) Cos' è, cos' è codesta votazione?

Gio. È la votazione di un progetto che abbiamo fatto testè.

Ott. Oh! sentiamo.

Gio. (*volgendosi agli altri*) Col permesso di tutti, prendo io la parola.

Pol. Se l' avete già presa!

Gio. Ah! sicuro, non ci avevo badato. Dunque, signor Ottavio, noi abbiamo ammirato testè il bel padiglione che ella ha in questo suo casino, e ci siamo fatti meraviglia come ella non ci abbia data ancora una festa da ballo. Cosicchè siamo venuti a pregarla che ce la voglia dare quanto prima: non pretendiamo una festa, ma una festicciuola... una piccola mattinata da ballo, per esempio, senza pretensioni e senza lingua francese. Si manda ad invitare qualche villeggiante dei dintorni... ed ecco improvvisato un bel divertimento.

Dot. Bel progetto! l' approvo.

Alf. E anch' io l' approvo, per bacco!

Ott. Ed io farò di contentarvi... Sì, una mattinata da ballo.

Gio. Evviva il nostro signor Ottavio!

Ors. Allora... domani?

Gio. Sì, sì, domani: io sto sempre colle signore.

Ott. (*lieto*) Bene! venite qui e progettiamo. (*Vanno verso il fondo, ove fanno gruppo e discorrono a bassa voce: solo Alfredo ed Emma sono sul davanti, a destra dello spettatore*)

Alf. (*ad Emma, ch' è seduta, piuttosto mesta*) Che avete, Emma? voi siete mesta.

Emm. Sono in collera con voi, signor Alfredo.

Alf. Con me! E per qual ragione?

Emm. Dopo le vostre parole di poco fa, mi aspettava tutt' altro da voi che questo freddo contegno che avete assunto.

Alf. Che dite, Emma, io non sono affatto cangiato.

Emm. (*con affetto*) No?

Alf. No, davvero. (Eppure è una cara fanciulla!)

Emm. Per esempio, vedete, a me è dispiaciuto molto vedervi poco fa allontanare dal mio fianco, come se mi aveste poco curata.

Alf. Mille perdoni, ma un affare di somma importanza....

Emm. Via, non ne parliamo più. Perchè non sedete?

Alf. Eccomi. (*siede*)

Emm. Così lontano... fatevi un poco più vicino a me.

Alf. (*le si accosta*) (È una cara fanciulla!) (*si guardano e bassano gli occhi*)

Emm. Dunque... vi ricordate di quei bei giorni quando eravamo piccini?

Alf. Oh! se me ne ricordo!

Emm. Ci volevamo tanto bene allora!

Alf. Già...

Emm. (*mesta*) Allora!...

Alf. (*subito*) E adesso non ce ne vogliamo forse del bene?

Emm. Sì, ma non tanto... cioè, voi non me ne volete tanto...

Alf. (*sorridendo*) Ma voi me ne volete lo stesso... n'è vero?

Emm. (*bassa gli occhi*) Ma... chi lo sa?... (*pausa*)

Alf. (*guarda a caso un anellino che Emma ha in dito*) Bello quest'anellino! chi ve l'ha dato?

Emm. (*si mostra meravigliata, fa un moto di dispetto e dice*) Un giovanotto, che mi voleva tanto bene...

Alf. (*geloso*) Ah! in America?

Emm. No, in Europa... in Italia, signorino mio.

Alf. (*c. s.*) In Italia!

Emm. (*con dispetto*) Sì, in Italia... e si chiama Alfredo dall'Arno... E se sapeste come era amabile molti anni or sono!...

Alf. (*confuso*) Mille perdoni, Emma... (O Dio! che smemorato!)

Emm. (*c. s.*) Mille perdoni, niente affatto! Faccio i miei complimenti colla forza della vostra memoria, che veramente vi fa molto onore, sapete... Oh! molto onore!

Alf. (*c. s.*) Ma vogliate ascoltarmi... (*seguitano a bassa voce fra loro*)

Ott. (*venendo avanti cogli altri*) Così va bene: domani dunque gran mattinata da ballo!

Gio. Egregiamente, signor Ottavio, egregiamente! Per quelle tali ragioni indipendenti dalla mia volontà, che io altra volta le accennai, mi trovava di avere abbandonato il gran mondo; ma i miei piedi che non ragionano...

Ott. Certo! sarebbe bella che ella avesse a ragionare coi piedi!

Gio. Grazie del complimento... Si trovavano in una voglia matta di ritornare alle antiche agitazioni delle gran-

di sale; ma adesso che ella si compiace di compiacerli, io la ringrazio per parte mia...

Ott. E per parte dei piedi?

Gio. Niente affatto; e per parte di questi signori.

Pol. (*entrando in mezzo*) Dunque, amici, permettetemi: io ho bisogno di riposo, poichè un giorno di gioia stanca come un giorno di dolore; e poi non vi nascondo che ho bisogno di raccoglimento, poichè debbo pensare ad una cosa di grande importanza, che, basti, non m'arrischio ancora di farvi sapere... È una gran novità, sapete?... una gran novità! E vi dico che voi non ve l'aspettate, poichè infine non me l'aspettavo nemmeno io. Del resto, eccovi la mia parola d'onore che faremo baldoria: oh sì! faremo proprio baldoria.

Gio. Quando?

Pol. Quando? (*dimenticandosi*) ma... la sera che sposerò... (*si riprende*) Uh! (*Sorpresa di tutti: Alfredo ed Emma si alzano*)

Ott. Cos' ha detto?

Gio. Sposerà?

Dot. Sposerà?

Pol. (*confuso*) Cioè, la sera che sposeranno essi... (*accenna Alfredo ed Emma, ma si riprende*) Uh! (Non ne faccio una buona!) Con permesso, amici, con permesso. (*esce in fretta*)

Tut. (*ridono. Pausa*)

Emm. (*ad Alfredo*) Vogliamo scendere in giardino?

Alf. Come volete.

Ors. Vengo con voi.

Alf. (*al dottore e al cav. Giocondi*) E voi non venite?

Gio. (*al dottore*) Andiamo

Dot. Sì, andiamo a fumare un sigaro.

Gio. (E a reggere il candeliere) (*viano*)

SCENA VI.

Ottavio solo

Ed ora prepariamoci a questa visita che non potrà molto tardare. Da essa dipende la mia pace, la mia tranquillità; ed io dovrò armarmi della maggior energia di carattere. Contegno e disinvoltura, e domani io sarò l'uomo più felice di questo mondo.

SCENA VII.

Servo e detto, indi **Chiara del Monte**

Ser. La signora Chiara del Monte.

Ott. Giunge a proposito. Passi. (*Servo via. Egli passeggia*

componendo il viso ad una serietà che non gli è abituale: si ravvia, secondo il solito, i capelli, e guarda verso la porta)

Chi. (*entra: è vestita con elegante semplicità: poca civetteria, ma molti vezzi e tratto spiritoso e squisito. Un fondo di mestizia si nasconde sotto un' apparenza gaia e sorridente*)

Ott. (*che al primo vederla ha fatto un atto di ammirazione, smette la serietà burbera che avea assunto e le move incontro inchinandosi compostamente*) Mille grazie, o signora, della visita che ella è venuta a farmi.

Chi. Chieggo scusa, signore, se non mi sono recata prima ad adempiere il mio dovere; ma le assicuro che non è stato per mia colpa.

Ott. Ella giunge sempre graditissima. Si accomodi. (Che bella donna!)

Chi. Il dottore Onesti mi recò il suo gentile invito, e non ho voluto frapporre indugio a venirla a visitare.

Ott. Lasci stare le cerimonie, mia buona signora, poichè qui siamo in campagna e questa ci offre il vantaggio di trattarci alla buona... come io farò con lei, se non le dispiace.

Chi. Anzi, mi farà un vero piacere.

Ott. (Ma, dico io, come si fa a non innamorarsi di lei? mio figlio non è poi quel birbo che io mi credeva.)

Chi. Sa, signor Ottavio, ch' ella ha una stupenda villeggiatura?

Ott. Eh! non nego che questo sia un punto deliziosissimo; ma io non posso pienamente goderne, dacchè son solo... senza una moglie colla quale dividerla...

Chi. A questa età senza una moglie.... è proprio un peccato!

Ott. Eh! che ci vuol fare? sono un povero vecchio.

Chi. Vecchio? ma non lo è niente affatto... mi pare.

Ott. Troppo garbata. (Stupenda donna!)

Chi. E, dica, suo figlio è in casa?

Ott. (Là, senza reticenze!) È sceso in giardino.

Chi. Le faccio i miei complimenti: ell' ha un figlio veramente degno di lei.

Ott. (Eh! capisco, capisco...) Ma!.. mille grazie.

Chi. Egli è venuto spesso a visitarmi; e mi pareva mill' anni di far lo stesso con lei, tanto per stringere un pochino di amicizia...

Ott. La sua amicizia è una fortuna per me. (Vorrei ve-

dere come si farebbe adesso a spifferarle la bell'orazione che mi ero preparata!)

Chi. Il dottore Onesti è qui, mi figuro...

Ott. Sì, è sceso in giardino con mio figlio. A proposito di Onesti, seppi da lui che ella non è nata nella nostra città.

Chi. Nacqui nell'alta Italia, donde venni coi miei parenti nella sua città, ove mi trattenni fino all'epoca in cui morì mio marito.

Ott. Il quale morì ben giovane, per quanto ne ho sentito parlare.

Chi. (*con dolore*) Oh! non ne parliamo! Vi hanno pene, signore, che a rammentarle soltanto vi si stringe il cuore nel petto. La morte terribile di mio marito fu per me una disgrazia, di cui le conseguenze io sola ho subite, e furono tutte dolorose e tremende.

Ott. Oh! mia povera signora!...

Chi. (*tornando allegra*) Ma non parliamo di ciò. Ora io sono ben ricompensata dei danni sofferti, dacchè il cielo mi ha mandato un angelo, che m'ama dell'amore più santo... (*riprendendosi*) (Oh! che dissi?...)

Ott. (*un po' turbato*) Un angelo? ho capito.

Chi. (*con naturalezza*) Sì, un figliuolo, che è tutto il ritratto di mio marito.

Ott. (*contento*) Ah! bene! (Allora meno male.) (*pausa*)

Chi. Ed ora, per cangiar discorso, le vorrei domandare una cosa.

Ott. Dica pure.

Chi. Suo figlio Alfredo...

Ott. (*c. s.*) (E via con mio figlio!) Sa, signora, che gli stiamo dando moglie ad Alfredo? (È fatta!)

Chi. Davvero? (*sorridendo*) Allora egli è un gran birbo che me ne ha fatto un mistero...

Ott. Ciò vuol dire che mio figlio è con lei in grande intimità?

Chi. Ma... un poco.

Ott. (*con invidia*) (Quel brigante di mio figlio!)

Chi. Sa bene che quando un giovane è buono ed amabile come il suo Alfredo, ogni donna si fa un pregio di averlo in intimità.

Ott. (*sforzandosi a ridere*) Eh! eh! sicuramente!

Chi. Ed è venuta la sposa?

Ott. È venuta... Una bella sposa! (Ma io non capisco: al sentire che Alfredo sta per ammogliarsi non s'è scossa affatto... allora vuol dire che non l'ama...)

Chi. (*notando l' imbarazzo di Ottavio*) (Ma che ha il signor Ottavio? sembra alquanto confuso... Che avesse la stessa malattia di suo figlio e fosse innamorato di me?)

Ott. (Perchè poi credo... mi pare ch' ella mostri più interesse per me che per mio figlio. Facciamoci coraggio!) Signora, se la mia domanda non è indiscreta, ha ella mai avuto intenzione di rimaritarsi?

Chi. (Ah! ci siamo!) Ecco... non posso precisamente dirle di no.

Ott. (Ci casca!) E... dovendo scegliere tra un giovanotto ed un uomo di qualche età... a chi darebbe la preferenza?

Chi. (Il giovanotto sarebbe suo figlio e l' uomo di qualche età sarebbe lui.) Ma avrei tutte le ragioni di preferire l' uomo di qualche età.

Ott. (Avrebbe tutte le ragioni di preferir me!) (*con trasporto*) Grazie, signora!

Chi. Di che?

Ott. Della gentile spiegazione.

Chi. Niente affatto.

Ott. (A momenti mi tradiva e le confessava tutto... A proposito, io in che diavolo di mondo mi trovo?)

Chi. Verrà qualche volta ad onorarmi, signor Ottavio?

Ott. (*distratto*) Grazie, tropp'onore... (Ma... e l' Orsola?)

Chi. Tengo conversazione la sera.

Ott. (Ecco, per la fretta di ammogliarmi ho fatto una corbelleria!)

Chi. Le piace la conversazione?

Ott. (*che non ha inteso*) Veramente... non saprei...

Chi. (*attonita*) Come! non saprebbe?

Ott. Ma di che parla, di grazia?

Chi. Le ho domandato se le piace la conversazione.

Ott. Ah! moltissimo.

Chi. Dunque verrà?

Ott. Dove?

Chi. (Non aveva sentito niente: meno male che pensa a me.) L' ho pregato di favorire in mia casa.

Ott. Troppo onore.

Chi. Verrà?

Ott. Verrò.

Chi. La ringrazio.

Ott. (Questa benedetta signora Orsola! mi sembra proprio un tradimento)

Chi. Signor Ottavio, cos' ha?

Ott. (*scuotendosi*) Ma nulla, nulla: cosa dovrei avere? anzi... A proposito, domani dò una piccola mattinata da ballo, e spero che ella vorrà onorarmi.

Chi. L'onore sarà mio.

Ott. (Oh! infine poi non siamo padroni di noi stessi!) (*si alzano*)

Chi. E ora mi permetterà che io la lasci, giacchè credo di averla abbastanza annoiato.

Ott. Oh! che dice, che dice mai?... se mi ha fatto un vero regalo!... (E dire che ci trovavo tanto gusto!) Vo a chiamare qualcuno dei servi che l'accompagni.... (*per partire*)

Chi. Non s'incomodi...

Ott. Niente affatto: giacchè vuole andarsene così presto... si capisce bene... noi ci vedremo spesso... a cominciare da domani; poichè infine mio figlio è fidanzato, ed io... le professo tutta la stima... Modo per cui venga, e sarà per me un vero piacere... (Domani le farò la mia dichiarazione.) (*via*)

SCENA VIII.

Alfredo e detta

Chi. Oh! signor Alfredo!

Alf. (*molto agitato*) Signora, voi dovete essere offesa, giustamente offesa per le rozze parole di mio padre... ma io vengo a supplicarvi che lo vogliate scusare, poichè egli non ha badato a quello che ha detto...

Chi. (*con meravigliato*) Ma che andate dicendo? io non vi capisco.

Alf. Come! non ve ne siete offesa? quanto siete buona!...

Chi. Ma di che cosa doveva offendermi? egli mi ha parlato con tutta la bontà di un amico.

Alf. (*attonito*) Davvero?

Chi. Ed abbiamo parlato anche di voi. Egli è veramente un brav'uomo.

Alf. (Ah! quale speranza! che si fosse finalmente piegato ad accordarmi la sua mano?) Chiara! non m'ingannate?

Chi. E perchè dovrei ingannarvi? vi dico anzi che vostro padre ha tutta la premura di farvi felice.

Alf. Felice! (*con trasporto*) Oh! Chiara, io non ho mai amato come in questo momento!

Chi. (*sorridendo*) Gli è perchè ora voi avete vicino l'oggetto del vostro amore.

Alf. E bramerei di non staccarmene mai! (*le bacia la mano*)

SCENA IX.

Ottavio e detti

Ott. (*sull' uscio*) Ehi! Ehi! (*baciando la propria mano*) cosa significa?

Alf. Oh! venite, signor padre: siate anche voi a parte della mia felicità.

Chi. Suo figlio le sa grado della premura che ella ha di darle una buona consorte.

Alf. E vorrei affrettare il giorno delle nozze.

Ott. (*con gioia*) (Bravo! Emma l'ha convertito. Ma se l'ho detto che quella è una cara ragazza!) Tu sei un gran birbo!

Alf. Voi siete il modello dei padri!

Ott. (Chi se l'avrebbe aspettato?)

Alf. (Finalmente ci sono riuscito! Ho sofferto tanto ma ci son riuscito!)

Chi. (*avviandosi*) Dunque, a ben rivederci, miei cari.

Ott. E le ripeto la preghiera di venir domani alla nostra piccola mattinata da ballo.

Chi. Sarà mia cura di non mancare. (*si avvia: essi l'accompagnano sino all' uscio, facendole inchini, uno da un lato e un altro dall'altro*) Signori. (*via*)

Ott. (*ritorna avanti con Alfredo e si gitta al suo collo*) Figlio mio!

Alf. Quanto sono contento!

Ott. Quanto sono felice! (*restano abbracciati e cade il sipario*)

FINE DELL' ATTO SECONDO

Digitized by Google

ATTO III.

Interno di un padiglione a serra, che si apre in fondo e mette su di una gran terrazza, oltre la quale si veggono molti alberi. Porte laterali Elegante mobiglia di campagna, come canapè di legno, seggiole, ecc... Dappertutto vasi di fiori disposti ordinatamente per la scena. (È la mattinata da ballo) — Al levarsi del sipario musica nell' interno, la quale cessa all' entrare dei personaggi seguenti.

SCENA I.

Ottavio, il conte **Polidori**, **Alfredo**, il cav: **Giocondi** **1.° Signore**, **2.° Signore**. (Avranno tutti dei bicchieri in mano.

Tut. (*ridendo forte*) Ah! ah! ah!

Alf. Vi dico che è delizioso! è un aneddoto dei più piccanti che io abbia sentito mai raccontare.

Gio. Eh! per piccante c' è; e nessuno meglio di me potrebbe conoscerlo.

Ott. Mà dunque ce lo racconti; noi siamo tutti impazienti.

Tut. (*confusamente*) Sì, sì, ci racconti !

Gio. Quando volete così, eccomi a contentarvi. (*pausa. Egli beve*) Prima di tutto, avete a conoscere che io da un po' in qua mi era dato a far conquiste nel genere delle cantanti e delle ballerine con un ardore degno di miglior causa...

Alf. (*agli altri*) Si era dato a questo genere per ragioni indipendenti dalla sua volontà.

Gio. Bravo ! — grazie. — (*tutti ridono*) — Una sera dunque mi trovava a un teatro di musica; e sdraiato sul mio bravo *fauteuil*, studiava attentamente la prospettiva. Si dava la *Lucrezia Borgia*; e la parte della protagonista era sostenuta da un' attrice salita di fresco alle scene: attrice che era piaciuta al pubblico per la bella voce, ma dispiaciuta per la sua virtù. (*Risa. Egli beve*) — Sì, poichè infine era virtuosa non solo di canto, ma anche di... virtù. (*Risa : beve*) Alle prime note, il partito che ammirava la sua voce fece sentire qualche applauso; quello che non ammirava la sua virtù fece sentire qualche fischio: io sentiva quella sera l' assoluta necessità di fare qualche conquista. Incomincio quindi a porre in opera i miei mezzi, poichè a far conquiste bisogna nascere artisti come si nasce poeta... Fu inutile : Lucrezia Borgia non sembrava più della famiglia dei Borgia. Tornai la seconda sera; si rappresentava la *Favorita*. « Diavolo !. pensava tra me, una Favorita che non favorisca, sarebbe un contro senso ! » Lo credereste ? la Favorita....

Alf. Non ti favorì ?

Gio. Non mi favorì. Torno la terza sera. Si rappresentava

la *Traviata*. Posi in opera tutti i miei mezzi conquistativi, sperando che una Traviata non si facesse scrupolo di ulteriormente traviare...

Alf. Ma la Traviata...

Gio. Non traviò. Ogni altro si sarebbe dato per vinto; ma io no, che anzi mi ostinai sempre più nel mio proposito; e pensai di adoperare altri mezzi. Seppi l'abitazione della graziosa cantante, poichè infine era graziosa, e le scrivo questa lettera — « Madama! sono tre sere che io mi struggo per « lei su di un *fauteuil* di 1ª fila N° 8; ed ella ha dovuto pure « avvedersene. Mi dica il luogo ed il giorno in cui potrò ve- « nire a presentarle personalmente il mio amore. Tutto suo, « Cav. Armando Giocondi, nipote del Commendatore. » E mandai la lettera al suo indirizzo.

Ott. E la risposta?

Gio. Venne. (*termina di bere*) « Signore, questa sera alle 9 precise venga all'indirizzo qui segnato. » E sotto l'indirizzo. Figuratevi quale fosse la mia gioia. Lucrezia Borgia non tradiva la sua stirpe; la Favorita favoriva, la Traviata tornava a traviare. La sera alle 9 precise ero alla casa indicata. Salgo, arrivo al primo piano, picchio, mi è aperto: un servo m'introduce in un salotto; seggo e aspetto. Dopo un buon quarto d'ora il servo ritorna con un viglietto: m'accosto ad un lume e leggo — « Signore, siccome io lascio le scene e passo a marito, ringrazio questa colta città, che mi è stata tanto cortese; e fo a lei questi ringraziamenti, come a colui che si è spontaneamente esibito a rappresentare il benevolo pubblico. » Benevolo era segnato con una linea.

Tut. (*scoppiando a ridere*) Ah! ah! ah!

Ott. Questa è bella!

Pol. Quest'è forte!

Gio. Capirete che non mi restava da far altro se non prendere il cappello e andar via. E così feci. Dopo quella sera ho lasciato gli amori da teatro; e ho fatto proposito di non ritornarci mai più.

Alf. (Sino alla prima occasione!)

Ott. Alla buon'ora! ecco una risoluzione che approvo!

Pol. Ma veramente questa cantante non doveva essere come le altre.

Gio. Già, la virtù della scena doveva giusto capitare tra i piedi a me!

SCENA II.

Orsola, Emma, 1.ª Signora, 2.ª Signora, e detti

Ors. (*a Polid.*) Ebbene, signor Conte ? mancano pochi minuti al waltz, e si dee venire a cercarvi ?

Pol. Perdonate, signora Orsola: un grazioso aneddoto raccontatoci testè dal nostro cav. Giocondi mi aveva fatto dimenticare del mio impegno.

Emm. (*ad Alf.*) E voi vi siete dimenticate che m' invitaste pel waltz ?

Alf. Tutt' altro; e sono agli ordini vostri.

Ott. Abbiamo pochi minuti di riposo: possiamo sedere. (*Seggono formando 2 gruppi, uno a destra, e l' altro a sinistra dello spettatore. Quello a destra sarà formato di Alfredo, Emma, cav. Giocondi, 2.° Signore, 2.ª Signora: quello a sinistra da Polidori, Ottavio, Orsola, 1° Signore, 1ª Signora. Dialogo animato.*)

Ott. (*ad Orsola.*) Che vi pare di questa mattinata da ballo ?

Ors. È incominciata assai bene.

Pol. Degna di chi la dà.

Ott. Troppo buono, caro conte. (*seguitano tra loro.*)

Gio. (*tra sè, vedendo Emma ed Alfredo a discorrere*) È destinato che io avessi a reggere sempre il candelliere! (*parla col 2° Sig. e la 2ª Sig.ª*)

Alf. (*ad Emma*) Ma, mia cara Emma, non si più sempre essere disposti allo stesso modo.

Emm. Voi però non foste mai disposto a mio riguardo.

Alf. Siete troppo ingiusta con me!

Emm. E voi con me... troppo indifferente !. (*seguitano fra loro.*)

Ors. No, non m'inganno. (*a Polidori*) Non è vero, conte, ch' egli non ci ha regalato ancora nessun epigramma?

Ott. Ma!... agli epigrammi ci vuol l'estro come alla poesia. (*tra sè*) Chi sa perchè Chiara non si vede?) (*seguitano c. s.*

Emm. (*ad Alf.*) Siete diventato freddo , indifferente : non dite più una parola.

Alf. (*tra sè*) E Chiara non giunge !

Emm. Ecco non rispondete...

Alf. Vi dirò... (*seguitano c.s.*)

SCENA III.

Il Dottore Onesti e detti

Dot. (*saluta con brio*) Signori.

Ott. (*s' alza e gli va a stringere la mano*) Caro dottore: come va così tardi ?

Dot. Scusami, Ottavio: mi è stato impossibile venir prima.
Ott. (*piano*) Dimmi: hai visto la signora del Monte ?
Dot. Sarà qui fra non molto.
Ott. Benissimo! debbo parlarti, sai?
Dot. Quando vuoi...
Ott. Piu tardi... quando resteremo soli. (*torna al suo posto.*)
Dot. (*è in piedi in mezzo ai due gruppi.*)
Alf. (*s'alza e va al Dott., cui dice piano*) Dottore, ha vista la signora del Monte ?
Dot. (*secco*) No.
Alf. Non sa se viene stamane ?
Dot. Non so. Mi dica ella intanto (*con tuono beffardo*): quella tal prova che mi promise....
Alf. (*con noncuranza*) Ah! non occorre. Io ho tutto ottenuto da mio padre; e ringrazio lei della buona intenzione che aveva di aiutarmi.
Dot. (*attonito*) Come! ell' ha avuto il consenso da Ottavio ?...
Alf. Sì, la corona dopo il martirio. (*torna al suo posto*)
Dot. (*tra sè*) Ed io che ammirava la sua fermezza!... La vuol essere amena! (*si sente a suonare un waltz, tutti s' alzano*)
Gio. Il waltz ci chiama.
Pol. (*dà braccio ad Orsola*) Signora. (*nel passare davanti ad Ottavio gli dice*) Sai? debbo parlarti...
Ott. (*a Polidori*) Quando ti piace...
Pol. (*c. s.*) Verrò più tardi: dobbiamo essere a quattr' occhi.
Ors. (*tra sè*) Ottavio mi sembra cangiato. (*via con Polidori*).
Alf. (*dà braccio ad Emma*) Signorina...
Emm. (*tra sè*) E via con signorina! Egli non è più quel di prima! (*escono*)
1. *Sig.* (*dà braccio alla 1ª Signora, ed escono*)
2. *Sig.* (*dà braccio alla 2ª Signora, ed escono*)
Gio. (*seguendo gli altri*) E chi è che non ha una dama? chi è ch' è destinato a reggere sempre il candeliere? Il cav. Armando Giocondi, il nipote del Commendatore. (*Esce*)

SCENA IV.

Ottavio ed il **Dottore Onesti**

Ott. Eccoci soli.
Dot. (*tra sè*) Indovino che vorrà dirmi: mi chiederà notizie di Chiara, adesso che à dato a suo figlio il consenso di sposarla.

Ott. Noi dobbiamo parlare di un affare molto serio.

Dot. Si vede dal preambolo.

Ott. Anzi, lasciamo i preamboli. Prima di tutto, voglio parola da te che quanto sono per dirti non andrà avanti.

Dot. Per amor di Dio! lasciamo stare le parole e veniamo ai fatti.

Ott. Veniamo ai fatti. Tu conosci la signora del Monte...

Dot. (Ci siamo!)

Ott. E, da quel che mi hai detto, devi esserle molto intrinseco.

Dot. Eh! sì... un poco.

Ott. Dimmi, Claudio; ma schiettamente, in tutt' amicizia, che donna è costei?

Dot. (*egli serberà sino a suo tempo una tinta d' ilarità e leggerezza, che fa contrasto con la serietà di Ott.*) È una vedova.

Ott. Capisco; ma io intendo dire che donna è, cioè quale fu il suo passato, qual è il suo presente...

Dot. E quale sarà il suo futuro?

Ott. Sì, quale potrebb' essere il suo futuro — dato il caso che si rimaritasse.

Dot. Ti dirò: il suo passato fu quello di una donna maritata ad un ricco negoziante, il quale, essendogli fallita una industria, ebbe il poco spirito di bruciarsi le cervella...

Ott. (*subito*) Ah! ora capisco la sua morte terribile!

Dot. Il suo presente è quello di una donna vedova; e il suo futuro — dato il caso che si rimaritasse — sarebbe quello di una donna rimaritata.

Ott. (*infastidito*) Ma, Claudio, questo non è rispondere sul sodo: ti prego di non celiare.

Dot. Insegnami tu un modo di rispondere meglio, dico io.

Ott. Bene, allora mi spiego meglio. Conosco un uomo libero... ricco... non brutto.. e nemmeno vecchio, che la vorrebbe in moglie. Essendo, potendo essere costui un tuo amico... che consiglio tu gli daresti?

Dot. (*tra sè*) Voglio un po' divertirmi. (*forte*) Ecco: essendo, potendo essere costui un mio amico, io, che ho studiato il carattere della signora del Monte, mi crederei tenuto a dargli questo consiglio. Se costui sarà un giovanotto, io gli direi: « Questa donna potrà da te essere ammirata, amata... platonicamente, sia! ma sposata giammai. Ell' ha trent' anni; e in essa l' amore è al suo secondo periodo, a quel periodo in cui si ha bisogno dell' uo-

mo e non del giovane, quando all' idealismo s' incomincia a surrogare il realismo, fondamento della vita positiva, che si pasce di realtà e non di future apparenze. » (Là! che stupende teorie!)

Ott. (*tra sè*, *lieto*) Bene, bene: a questo modo l' intendo anch' io.

Dot. Ma se poi costui fosse un uomo fatto, un uomo attempato, io mi farei un pregio di dirgli: « Ecco la donna che ti conviene: sposala... e sii felice. » (Povero Ottavio! questa teoria non se l' aspettava!)

Ott. (*abbracciandolo con trasporto*) Oh! che tu sia benedetto, Claudio! la tua teoria è veramente divina!

Dot. (Diamine! non capisco...)

Ott. Perchè infine sappi che colui che aspira alla mano della Del Monte, non è già un giovanotto, ma un uomo attempato, un padre di famiglia...

Dot. (*facendosi serio*) Come! che dici?

Ott. E sarebbe stata una vera sciocchezza se l' avessi data in moglie a mio figlio, che ella non ama affatto...

Dot. (*con gioia*) Ah! no? (*tra sè*) Non poteva essere altrimenti.

Ott. Perchè ella ama un altro invece...

Dot. (*si turba*) Un altro?

Ott. Oh! sì! ci metterei la mano nel fuoco.

Dot. (*c. s.*) E te lo ha detto ella stessa? Son certo che non crederai...

Ott. Altro che ci credo!

Dot. Ma chi? chi dunque?

Ott. Vuoi saperlo? Sono io.

Dot. (*dando un passo indietro*) Eh!?

Ott. Sono io.

Dot. Tu!?

Ott. Cosa c' è da maravigliarsi?

Dot. Ma hai tu coscienza di quello che dici?

Ott. Senti: l' amo tanto quella donna, che anch' io comincio a credere che stia per dare di volta.

Dot. (*tra stupito ed adirato e con una tinta d' amarezza*) Ah! dunque non è solamente la gioventù che ha la debolezza di restare appiccata alla prima gonna che capita? Dunque le rughe della fronte e qualche ciocca di capelli bianchi, che malgrado ogni sforzo per occultarla, (*Ottavio è sconcertato*) comparisce inesorabilmente, non bastano a preservare da tutto ciò che sa di sciocco e puerile? Ah! voi avete proprio il diritto di regalare le vostre paternali ad Al-

fredo quando state per commettere gli stessi errori che in esso sono scusabili. Quanto poi alla signora Chiara del Monte, giacchè siamo venuti a questo, non posso tacervi che ell'è segretamente maritata ad un uomo, che non può darle ancora pubblicamente il suo nome., ma che si affretterà a darglielo quanto prima... (*Ottavio fa un balzo. Egli torna allegro e dice ridendo*) E con ciò chieggo permesso e vado a fare un giro di waltz. (*esce*)

SCENA V.

Ottavio solo

Ott. (*è fuori di sè*; *e non può riaversi dal suo stupore — Guarda verso l'uscio pel quale è uscito il Dottore*; *si porta le mani alla testa*, *e rimane un momento immobile*, *poi si mette a passeggiare smanioso*, *esclamando*:) E ho potuto dimenticare la mia buona Orsola!!...

SCENA VI.

Il **conte Polidori**, e detto

Pol. Oh! ti trovo Ottavio. Debbo parlarti.

Ott. (E ho potuto dimenticare la mia buona Orsola!!)

Pol. Fermo, fermo un momento: ti ripeto che debbo parlarti.

Ott. (E perchè dire che è vedova, quando è maritata?)

Pol. Non vogliamo sedere?

Ott. (Ah! ora capisco chi è l'angelo che le ha mandato il cielo a consolarla!)

Pol. (*avvedendosi del turbamento di Ottavio*) Dimmi un po': cos'hai?

Ott. (*sforzandosi a comparir calmo*) Niente, niente: sediamo. (*seggono*)

Pol. (*pausa*) Prima di tutto, parola che non dirai niente a nessuno.

Ott. (*distratto*) Sì, parola... quante parole!

Pol. Fin dal giorno che io venni in tua casa ho potuto accorgermi che la gente che vi prattica è tutta brava gente e fiore di galantuomini.

Ott. Grazie.

Pol. Ma nessuno mi è tanto piaciuto quanto la signora Orsola Canigiani.

Ott. (*gli stringe la mano*) Grazie, Polidori (*tra sè*) E sì che quella è una donna!

Pol. Ah! è una gran donna colei!

Ott. Unica nel suo genere, mio caro!

Pol. (*con trasporto*) Grazie! Ricca, mi hai detto?

Ott. Ricchissima!
Pol. Virtuosa?
Ott. Virtuosissima!
Pol. Gli è quanto bisogna per essere un'ottima moglie.
Ott. Certamente (*tra sè*) Ed io ho potuto dimenticarla!
Pol. (*pausa*) Ora allontaniamoci da questo discorso.
Ott. Allontaniamoci.
Pol. Ottavio, io ho bisogno di una compagna.
Ott. (*burbero*) Ebbene?
Pol (*lo guarda*) Cos' è, mi fai il viso dell'arme!
Ott. Niente: prosegui.
Pol. (*tra sè*) Ma cos' ha stammattina? (*forte*) Bada, Ottavio: se ti disturbo, vo' via.
Ott. Al contrario, ti prego di continuare.
Pol. Sappi dunque che io ho deciso di ammogliarmi.
Ott. Ammogliati.
Pol. E sono venuto perciò a domandarti un favore: siccome sei molto intrinseco della signora Orsola Canigiani, amerei che tu le offrissi la mia mano.
Ott. (*balzando in piedi nella massima sorpresa*) Che!?
Pol. (*s' alza pure*) Cosa c' è da meravigliarsi?
Ott. (*c. s.*) Ma avete voi coscienza di quello che dite?
Pol. Come! non dovrei avere coscienza...
Ott. Ma allora credo che siate matto!
Pol. Toh, non me ne sono mai accorto.
Ott. (*tra stupito ed adirato*) Ed è dunque nulla per un uomo che i suoi capelli sieno incominciati a imbianchire (*guarda i capelli di Polidori, e si corregge*), o meglio, sieno del tutto imbianchiti, e le rughe della vecchiezza gli solchino la fronte, quand' egli non sa guardarsi dai pericoli, nei quali tanto spesso inciampa la gioventù?! Ma voi, signor conte, siete matto se parlate a questo modo; poichè io per vostro bene vi dico che l'Orsola è già fidanzata ad un uomo che l'ama più di sè stesso e non soffrirà che altri la guardi nemmeno (*Polidori fa un balzo*). E con ciò chieggo permesso e vado a fare anch'io un giro di waltz. (*via*)

SCENA VII.

Il conte Polidori solo.

Pol. (*è rimasto colla bocca aperta, e non sa riaversi dal suo stupore. Guarda verso la porta donde è uscito Ottavio, si porta le mani alla testa, indi si mette a passeggiare su e giù agitato.*) Ma s' è fidanzata ad un altro perchè farmi tutte quelle moine? Allora vuol dire che io mi sono

ingannato. Ma a chi sarà poi fidanzata? ecco quello che non riesco ancora a capire.

SCENA VIII.

Orsola e detto

Ors. (*ilare*) Ma che fate qui, signor conte? si direb-be che siete stanco.

Pol. (*tra sè*) *Lupus*... cioè *vulpis in fabula*!

Ors. Che avete?

Pol. (*mostrandosi allegro*) Niente, niente: anzi mi con-gratulo.

Ors. Di che?

Pol. Ho saputo una bella notizia.

Ors. Davvero? (*tra sè*) A guardarlo in volto si direb-be che la collera lo stia uccidendo!

Pol. Ho saputo che siete fidanzata.

Ors. (*attonita*) Come! chi ve l'ha detto?

Pol. Ma!... l'ho fiutato per aria.

Ors. Oh! ci vuol tanto a capire che ve l'ha detto lui!

Pol. Lui! (*tra sè*) Lui chi? ecco l'X incognita!

Ors. (*tra sè*) Dopo che gliel'aveva proibito! (*forte*) Ma è una bugia.

Pol. (*con premura*) Che! non sarebbe vero?

Ors. Non è vero niente affatto.

Pol. (*c. s.*) (Allora m'avanzo!)

Ors. (*c. s.*) È godibile il conte stamane!

Pol. (*con trasporto*) Quando è così o signora... (*si ar-resta*) vi ringrazio.

Ors. Di che? (*pausa*)

Pol. (*forte*) Signora!

Ors. Ebbene?

Pol. (*si pente e cangia discorso*) Il ballo vi diverte?

Ors. Moltissimo.

Pol. E anche a me. (*passeggia*)

Ors. (*va a sedere*) Perchè non sedete?

Pol. (*sedendosele accosto*) (Ecco, mi fa tante cerimonie; e poi è fidanzata ad un altro!)

Ors. (*tende l'orecchio*) La musica non si sente più; il ballo sarà sospeso. (*pausa*)

Pol. (Insomma m'avanzo!) Signora... dovrei dirvi una cosa.

Ors. Dite.

Pol. È vero che non siete fidanzata?

Ors. Ma a chi?

Pol. A... a lui!

Digitized by Google

Ors. A lui chi ?

Pol. A lui... egli! se me l' ha detto testè...

Ors. (*l' interrompe*) Egli stesso? (*con dispetto*) Evviva il sig. Ottavio!

Pol. (*balzando in piedi*) Che! Ottavio! voi dunque siete fidanzata ad Ottavio!?

Ors. (*sorridendo*) Giacchè ve l' ha detto egli stesso...

Pol. (Allora retrocedo.) Ed io a non indovinarlo!

Ors. Forse... ve ne dispiace?

Pol. A me!... anzi me ne congratulo tanto e tanto. (*tra sè*) Brigante di Ottavio!

SCENA IX.

Chiara del Monte; poi il cav. **Giocondi**, e detti

Chi. (*è vestita assai riccamente*) Scusino se disturbo: mi saprebbero dire ove sia il dottore Onesti?

Ors. (*che si è alzata*) (La del Monte!)

Pol. (Bella donna! Chi sa se costei...)

Ors. Mi dispiace non poterle dir nulla.

Chi. La ringrazio lo stesso. (*va a sedere a destra dello spettatore*)

Pol. (*ad Orsola*) Signora, il vostro matrimonio credo non v' impedirà di essere la mia dama durante il ballo.

Ors. Questo poi sì, caro conte.

Pol. (*le dà il braccio*) Allora, se non vi dispiace... (Voglio farlo almeno ingelosire quel brigante di Ottavio) (*escono salutando Chiara*)

Chi. (*smarrita e con costernazione*) Mio Dio! perchè quel giovanotto mi teneva d' occhio durante il ballo e si volgeva a bisbigliare verso gli altri? La sua figura non mi è nuova: io ricordo come un sogno lontano di averlo veduto altre volte... Ho un sospetto: io temo che quel giovanotto mi abbia conosciuta sulla scena e che possa... (*con energia*) Oh! alla fin fine il mio passato non mi ricorda nulla di che possa rimproverarmi; ed anche sulla scena fui sempre fedele alle leggi del decoro e dell' onestà...

Gio. (*entra, senza veder Chiara*) Sono stanco a morte! ho danzato furiosamente... e non mi sento più le gambe a casa!... (*va per sedere*)

Chi. Oh!

Gio. (*si avvede di Chiara*) Ah! (*resta in piedi confuso. Ella è in preda ad un imbarazzo, che subito domina. Giocondi le fa un inchino*)

Chi. (*s' alza e s' inchina*)

Gio. (È dessa!) (*le si avvicina*) Se la mia domanda non è indiscreta, avrei io l'onore di parlare alla signora...

Chi. Chiara del Monte, o signore...

Gio. (*attonito*) Chiara del Monte! allora vuol dire che io ho preso equivoco, poichè io supponeva che ella fosse invece... Giuditta...

Chi. (Oh! mio Dio!)

Gio. (Si smarrisce... è dessa!) Giuditta, intendo dire, non quella della Storia Sacra, ma una certa Giuditta d'Aumont, che brillava or è qualche tempo sulle scene... di un teatro di musica... (*pausa*) Ad ogni modo, spero che io non le sia del tutto nuovo, o signora.

Chi. Le assicuro che non la conosco.

Gio. Di persona, è vero; ma di nome... ella deve pur conoscere un certo cav. Giocondi, nipote del commendatore, che *madama* Giuditta d'Aumont ebbe l'amabilità di eleggere a suo ambasciatore presso il rispettabile... e la inclita... di una certa città...

Chi. (*sconcertata*) (Ah! ora mi ricordo!)

Gio. Ella tace? pensi, signora, che io potrei ricordarmi di un antico adagio che dice « chi tace, afferma »; ed allora mi troverei nell'assoluta necessità di dover inferirne che ella... conosce *madama* Giuditta d'Aumont.

Chi. (*che ha presa la sua risoluzione*) E se ciò fosse, o signore?

Gio. Se ciò fosse, io sarei lieto di poter offrire a *madama* un mezzo facile e sicuro come emendare l'errore. (*le si accosta*) Io allora le proporrei: vuole ella permettermi di venire a presentarle i miei ossequi?

Chi. (*offesa*) Signore, ella si dice cavaliere, ma io ho tutte le ragioni di credere che nol sia.

Gio. E perchè?

Chi. (*con sdegno*) Perchè ella offende una donna onesta!...

Gio. Ma io non offendo niente affatto, mi pare. Prima di tutto, io non le ho chiesto quali metamorfosi avessero potuto avvenire in lei dopo quella sera fatale, nè le ho domandato come si trovi qui... Saranno capricci del caso nei quali non entro. Le ho chiesto semplicemente di presentarle i miei ossequi; e gli è perchè son cavaliere e ho voluto cavallerescamente offrirle un mezzo come emendare il suo torto.

Chi. (*ha assunto un contegno nobile e dignitoso*) Ma se il torto l'avesse lei invece con me?

Gio. (*attonito*) Io? (La sarebbe bella!) Allora... giacchè son cavaliere, le chiederei di dare ella a me un mezzo come emendare il mio errore. (Eppure aveva ragione il conte Polidori che questa cantante è una rarità della specie!...)

Chi. (*con nobiltà*) Ebbene... io le direi: radunate tutti questi signori e dite loro che Chiara del Monte è Giuditta d'Aumont!

SCENA ULTIMA

Ottavio, Alfredo, Polidori, Onesti, Orsola, Emma, due signori, due signore e detti

Ott. (*allegrissimo, ma non del solito buon umore*) Alla buon'ora! si suol dire che il ballo stanchi; ma io dico invece che il ballo fa ringiovanire! (*fa un piccolo inchino a Chiara, ch'è sempre seduta a destra dello spettatore*)

Tutti tranne il dottor Onesti, che va verso Chiara, si affollano intorno al cav. Giocondi, a sinistra, ch'è imbarazzatissimo.

Ott. Ebbene?

Alf. Ti sei accertato?

Pol. Non è stato un inganno?

Ors. Possibile!

Emm. Una cantante!

Gio. (*imbarazzatissimo*) Ecco: vi dirò... (*seguita piano: dialogo rapido*)

Dot. (*a Chiara*) Cos'è? si direbbe che siete mesta.

Chi. (*con angoscia*) Ah! mio buon amico, mi è accaduta una gran disgrazia: quel cav. Giocondi mi conobbe quando ero sulla scena...

Dot. (*fa un balzo*) E perchè non avvertirmene?

Chi. (*c. s.*) Oh! io non credevo trovarlo qui; d'altronde lo conobbi in una circostanza di cui non credetti necessario tenervi parola.

Dot. Via, non vi perdete d'animo.

Chi. Oh! la mia risoluzione è presa.

Dot. E che vorreste fare?

Chi. Nulla; lo vedrete.

Dot. (*va ad unirsi al gruppo formato intorno al cavalier Giocondi*)

Ott. Ma dunque è dessa?

Pol. Lucrezia Borgia?

Alf. La Favorita?

Ott. La Traviata!

Alf. Ed io che la credeva una vedova!

Ott. Un'avventuriera!

Pol. Via, contegno e disinvoltura!

Dot. (Muoio di voglia di schiaffeggiare qualcuno di questi signori!)

Ott. (È la prima volta che mi accade una cosa di simil fatta!)

Gio. (Darei il mio titolo di cavaliere per evitare lo scandalo!)

Pol. Vi ripeto: contegno e disinvoltura. (*Seggono tutti a sinistra dello spettatore, tranne Chiara, il dottor Onesti e il cavalier Giocondi, che sono a destra. Momento di silenzio, durante il quale tutti sono imbarazzati e non profferiscono parola: finalmente Ottavio rompe il silenzio*)

Ott. Ebbene, che si fa così muti? Cavalier Giocondi, favorisca di raccontarci qualche grazioso aneddoto, di quelli che ella solo sa dire. Ci piace tanto a sentirla!

Pol. Sì, quand'ella si divertiva ad amoreggiare le cantanti e le ballerine gliene hanno dovuto accadere delle belle. (*tutti guardano Chiara con significato: ella è sicura e tranquilla*)

Gio. (Toh! è spiritoso lui!) L'elogio mi confonde, signori; ma io adesso... non saprei...

Chi. (*interrompendolo*) Scusi se l'interrompo; ma, se a questi signori non dispiace, vorrei raccontare io invece un grazioso ed interessante aneddoto.

Ott. Oh! sì, sì, con piacere...

Tutti dànno segni di adesione.

Dot. (Cosa mai vorrà fare? questa donna ha uno spirito che mi spaventa!)

Chi. Quantunque il mio aneddoto non sia propriamente per una festa da ballo, pure vedendo che i miei uditori sono, chi più, chi meno, tutte persone serie, sono sicura che essi sapranno prendere interesse a ciò che è serio.

Pol. Oh! ci racconti, ci racconti.

Tutti mostrano la più grande premura.

Chi. Or sarà un anno, io conobbi una signora di buoni natali, maritata ad un ricco negoziante, che l'amava del più tenero amore. Essendo egli a capo di un'industria considerevole, i suoi affari andarono così di male in peggio, che egli si trovava alla vigilia di dichiarare fallimento. Con la perdita di quest'industria egli veniva a perdere tutto il suo avere e a macchiare non poco la sua riputazione. I conforti e l'affetto di sua moglie non valsero a confortarlo. Rinchiuso un giorno nella sua camera,

Digitized by Google

egli scrisse una lettera alla consorte; e poco dopo con un colpo di pistola si tolse la vita.

Tutti (*tranne il dottor Onesti*) Oh!

Chi. Gli ho avvertiti, signori, che il mio aneddoto non è fatto per una festa da ballo, e torno a raccomandarmi alla loro serietà. Morto il marito, la misera donna rimase al mondo senza un aiuto. Aveva un figliuoletto, in riguardo del quale il suo nuovo stato la metteva nella più terribile angoscia, poichè il fanciullo era ammalato, e la madre non poteva apprestargli i dovuti soccorsi. In capo a un mese il fanciulletto morì... (*ell' ha un momento di commozione, che domina*) Ma ciò è poco. Di giorno in giorno lo stato di questa mia amica diveniva sempre più terribile, e il pensiero dell' avvenire le metteva la morte nell' anima. Lavorò... lavorò notte e giorno, ma con tutto il lavoro le veniva mancando la sussistenza... ed ella aveva imparato a conoscere che cosa significhi soffrire la fame! (*commozione di tutti*; *ella si domina*) Questa mia amica però aveva una dote; e ad essa dovette la sua salvezza... ella possedeva una bella voce. A quell' epoca un impresario, amico del suo defunto marito, scritturava varii dilettanti di canto. Ella andò da lui, chiese di essere ammessa nella sua compagnia; ed in capo a qualche tempo la mia amica era cantante...

Tutti mostrano il *maggior interesse.*

Chi. Almeno questo partito la salvò da qualunque altro, cui avesse potuto indurla la miseria... me ne appello alla loro serietà. Comparsa sulla scena (non però col suo vero nome) ella incontrò il favore del pubblico. Non insuperbita per questo dagli applausi, pensò invece a premunirsi contro le seduzioni, che offrono alla donna le tavole del palcoscenico. Infatti, il pubblico che applaudisce al merito dell' artista e nel tempo stesso si crede in diritto di insidiarne l' onore, cominciò la sua guerra di doni e profferte. La mia amica respinse i doni e rifiutò le profferte... (*segni di approvazione*) Intanto il marito di questa signora aveva un amico, uomo generoso e di nobile cuore, il quale si trovava fuori d' Italia quando egli si uccise. Saputo costui il triste caso, pensò subito alla misera vedova, cui una sincera e profonda amicizia la legava, e si affrettò a ritornare in Italia. Con angoscia indicibile egli seppe che la moglie del suo amico si era fatta cantante. Le andò a far visita e la persuase ad abbandonar le scene. Nè bastò... chè il generoso uomo le offrì la

sua mano, che ella accettò, a patto che egli dovesse prima accertarsi che questa donna non era indegna di tanto bene; ed invitandolo, prima di sposarla, ad interrogare sul suo conto la pubblica opinione, durante la qual prova nessuno avrebbe dovuto essere a parte di questo matrimonio. Ella dunque lasciò il teatro rendendo al pubblico le dovute grazie per mezzo di un giovanotto che s'era innamorato di lei... (*tutti ridono*)

Gio. (*involontariamente, alzandosi*) Cioè...

Chi. Cosa?

Gio. (*siede*) Nulla: seguiti pure.

Chi. Ecco dunque l'istoria di questa mia povera amica, la quale nessuno che abbia senno al mondo potrà condannare, se si riflette che ella si appigliò ad un partito, che unico le restava, ma che nulla valse a farle rinnegare quei principii di decoro e di onestà cui fu sempre educata. (*segni di approvazione*) Eppure lo credereste? Abbandonate le scene, ella ripigliò il suo vero nome; e, trovandosi a villeggiare, strinse amicizia con una famiglia che nulla conosceva del passato di costei. In occasione di una festa da ballo l'invitarono ed ella accettò. Ma volle il caso che tra gl'invitati si trovasse quel giovanotto, pel quale la mia amica, nell'abbandonare il teatro, mandò a ringraziare il pubblico...

Gio. (*c. s.*) Cioè...

Chi. Ebbene?...

Gio. (*sedendo*) Nulla... (*tra sè*) Era meglio se non avessi parlato!

Chi. E questo giovanotto la denunziò.. (*animandosi*) Ebbene, questa mia amica, questa donna sventurata che in mezzo ai pericoli della miseria seppe conservare intatto il suo onore, dovette vedersi sfuggita perchè.... si arrossiva di lei. (*si alza e dice con brio*) E ora mille scuse, signori, se gli ho annoiati; e chieggo permesso di ritirarmi.. (*tutti si alzono confusi, imbarazzati: Ottavio, Alfredo, Giocondi più degli altri... Ella si volge al Dottore Onesti*) Dottore, favoritemi il vostro braccio.

Dot. (*che ha seguito le parole di Chiara con una castigatissima controscena, ora non sa nascondere la propria emozione ed esclama*) No, mia buona Chiara! giacchè questi signori hanno ascoltata la tua istoria dolorosa, è mestieri che essi sappiano che l'uomo il quale ebbe la fortuna di conoscerti, son io, (*movimento di tutti*) che alla loro presenza ti dichiaro mia moglie.

Chi. (*con effusione*) Claudio!

Ott. (Lui!)

Alf. (Sua moglie!)

Gio. (Ecco perchè era mio alleato!) (*pausa*)

Dot. Vi meraviglia? Ma gli è che voi avete una falsa idea della virtù della donna , la quale allora soltanto più dirsi virtuosa, quando di fronte a mille pericoli, sa conservare intatto il suo onore: essa allora è degna di venerazione: (*a Chiara*) E così il mio amore potesse compensarti dei danni sofferti e darti un premio eguale al tuo merito! (*l'abbraccia*)

Chi. (*con le lagrime agli occhi*) Oh! Claudio!... tu mi ridoni ai miei begli anni felici! (*commozione di tutti*)

Ott. (L' ho fatta grossa!)

Alf. (L' abbiamo fatta grossa!)

Gio. (Enormemente grossa!) (*pausa*)

Ott. (Oh! infine poi bisogna aver dello spirito.) (*piano ad Orsola*) Cosa ne dite, mia bella, mia cara , mia dilettissima Orsola? (*tra sè*) Meno male che non si è accorta di nulla, se no, addio matrimonio !

Alf. (*piano ad Emma*) Non è un caso molto strano , mia dolce, mia tenera, mia adoratissima Emma? (*tra sè*) Sposo lei giacchè non si è accorta di niente.

Ors. (*piano ad Ott.*) Bisogna far delle scuse....

Emm. (*piano ad Alf.*) È necessario che ci scusiamo....

Alf. Sicuro!

Ott. Necessario... anzi... fate voi le mie parti... (Io sudo tutto!)

Ors. (*si accosta a Chiara*) Ebbene... perdonateci...

Emm. (*fa lo stesso*) Abbiamo mancato....

Chi. (*le abbraccia cordialmente*) No, mie buone amiche. (*tra sè sorridendo.*) E poi... sono stata loro rivale!...

Ott. (*si accosta al Dottor Onesti*) Dunque, decisamente noi non saremo più amici?

Dot. (*gli stringe la mano*) Al contrario: t' invito alle mie nozze.

Ott. E io t' invito con tua moglie alle mie e a quelle di mio figlio.

Chi. Sarò fortunata, signor Ottavio.

Pol. (*tra sè, ingrugnato*) Cosicchè io non mi ammoglio più? questo almeno risulta dal suo matrimonio. (*accennando Ottavio.*)

Chi. (*con brio, a Giocondi*) Che ne dice, cavalier Giocondi, di questi amori in villeggiatura?

Gio. (*alquanto confuso*) Ma!.. è una villeggiatura (*guardando gli altri*) nella quale c' è molto da compatire.

FINE DELLA COMMEDIA